

# Dossier Terremoto Siria - Turchia 2023



**Dossier**  
**Caritas Italiana**

*Terremoto Siria - Turchia 2023*

## SOMMARIO

P.03

## INTRODUZIONE

di don Marco Pagnello,  
direttore Caritas Italiana

P.05

## L'IMPATTO DEL TERREMOTO

di Lorenzo Trombetta

P.13

## LA VOCE DELLA CHIESA

P.23

L'IMPEGNO DI  
CARITAS ITALIANA

P.35

## LA VOCE DELLA COMUNITÀ

P.41

## CONCLUSIONI

# Incontrando i volti, ascoltando le storie

di don Marco Pagnello, direttore Caritas Italiana

Attraversando i luoghi colpiti dal terremoto, incontrando i volti, ascoltando le storie, ho toccato con mano le sofferenze e le ferite di tante famiglie, di persone che continuano a sperimentare ogni giorno precarietà e disperazione. Troppo spesso vediamo e passiamo oltre, dimentichiamo. È necessario invece tenere lo sguardo sulle popolazioni della Siria e della Turchia, che già prima dell'emergenza sismica vivevano in situazioni difficili e in contesti critici. Il presente dossier ha, tra i suoi obiettivi, proprio quello di accendere una luce sull'indifferenza.

La Siria era già provata da oltre un decennio di guerra e ora, dopo il terremoto dello scorso febbraio, la diaspora sta interessando un numero crescente di persone che abbandonano le proprie abitazioni e si mettono in cammino, spinte da un profondo e legittimo desiderio di pace e di condizioni migliori di vita.

Anche il Sud-est della Turchia è stato colpito da un sisma che ha causato decine di migliaia di vittime. Troppe famiglie vivono ancora in tende o container con enormi disagi.

Si tratta di realtà e situazioni che, proprio perché i riflettori mediatici si sono spenti, abbiamo il dovere di continuare a raccontare, perché c'è ancora tanto da fare e per evidenziare l'ingiustizia che travolge la vita di intere comunità. Non dimenticare queste realtà significa anche lasciarsi interpellare, riflettere su quanto nel mondo abbiamo bisogno di pace, quanto la guerra porti dolore, sofferenza e tante divisioni, quanto siano profonde le disuguaglianze e a quante persone sia negato il diritto di rimanere nella loro terra. Negli occhi di chi ho incontrato ho visto sofferenza e morte, ma anche sogni, desiderio di futuro. E soprattutto la voglia di non restare intrappo-

lati nelle macerie strutturali ed esistenziali e di ricostruire con pazienza e tenacia. Osservando da vicino la vita che resiste nelle difficoltà, ho avuto l'opportunità di riconoscere significativi segni di speranza.

In Anatolia ho visto una Chiesa locale che è chiamata a confermare la sua presenza, a partire dalla necessità di rimettere in piedi le strutture colpite dal sisma, ma anche e soprattutto di essere segno di prossimità e fratellanza. La comunità cristiana turca, pur rappresentando la minoranza della popolazione, è solidale con tutti, senza distinzioni, e si è stretta intorno a quanti hanno perso la casa, il lavoro e gli affetti.

A Damasco invece mi ha colpito l'impegno di tanti giovani che avvertono incalzante il desiderio di restare nel proprio Paese, di abitare il territorio per contribuire alla costruzione del bene comune. Pronti ad attivare processi di cambiamento e a trarre linfa nuova dall'incontro e dall'ascolto reciproco.

Ecco allora che volgendo lo sguardo verso queste terre che conservano le radici della nostra fede, possiamo tutti insieme riconoscere la chiamata a ripensare anche il nostro modo di essere Chiesa, una Chiesa capace di riunirsi intorno al desiderio di tendere la mano a tutti, di restare accanto in particolare agli ultimi, condividendo le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce. Una Chiesa dalle porte aperte, in ascolto di Dio e amorevolmente impegnata nel servizio per la dignità della persona, perseverante nel fare cose grandi anche attraverso l'impegno quotidiano nelle cose piccole. Con docilità e cuore sempre aperto alla voce del Signore, sull'esempio di san Paolo, nato a Tarso, in Turchia, e convertito proprio mentre da Gerusalemme si recava a Damasco, in Siria.



# L'impatto del territorio

Il quadro geopolitico e umanitario degli effetti del sisma sullo scacchiere mediorientale

di Lorenzo Trombetta\*

Il terremoto che il 6 febbraio del 2023 ha scosso il Sud-ovest della Turchia e il Nord-ovest della Siria ha causato un impatto politico nel medio e nel lungo periodo nelle dinamiche del conflitto siriano in corso da più di dodici anni e ha accelerato una serie di criticità nella gestione dei rapporti tra potere centrale turco e popolazioni dell'Anatolia sud-occidentale.

In Siria, la catastrofe naturale ha reso ancor più vulnerabili le popolazioni, maggiormente esposte ai devastanti effetti del sisma, e ha approfondito la frammentazione territoriale su scala locale e nazionale. Questo ha consentito agli attori stranieri coinvolti nel conflitto e ai loro clienti siriani di rafforzare ed espandere le rispettive influenze nelle aree del martoriato Paese mediterraneo.

La catastrofe naturale ha reso ancor più vulnerabili le popolazioni.

Il terremoto di magnitudo 7,9 sulla scala Richter ha ucciso in Turchia circa 50 mila persone e ha causato lo sfollamento di più di tre milioni di cittadini. Il sisma è stato indicato come il più violento dal 1939. Nel quadro dell'azione politica e amministrativa centralizzata turca, l'opera di ricostruzione infrastrutturale procede a passi spediti ma ha messo in evidenza la crescente frattura tra Ankara – e i suoi emissari regionali – e le popolazioni locali, in particolare nella regione di Hatay, più esposta di altre a pratiche di espropri forzati di terreni agricoli per far posto alle aree su cui costruire le unità prefabbricate per ospitare gli sfollati.

\* Per vent'anni in Medio Oriente, tra Beirut, Damasco e Amman, è corrispondente da quella regione per l'agenzia di notizie ANSA e per la rivista di geopolitica *Limes*. È consulente per la Siria e il Libano di agenzie dell'Onu e Organizzazioni non governative internazionali. È autore, tra altre pubblicazioni, di *Negoziazione e potere in Medio Oriente. Alle radici dei conflitti in Siria e dintorni* (Mondadori Università, 2022), e di *Siria. Dagli ottomani agli Asad. E oltre* (Mondadori Università, 2013-14).

In Siria il terremoto ha ucciso dalle 6 alle 8 mila persone. Ed è stato descritto come il più devastante da quello avvenuto ad Aleppo nel lontano 1822. Il sisma ha coinvolto più di sei milioni e mezzo di persone. Di queste, quattro milioni e 600mila abitavano, al momento delle scosse fatali, in aree fuori dal controllo governativo. Circa l'80% delle vittime si concentra nel Nord-ovest del Paese, nella regione di Idlib e in alcuni distretti di Aleppo e Latakia, da circa un decennio fuori dal controllo governativo di Damasco e sotto influenza diretta e indiretta della Turchia. I feriti sono stati almeno 12mila e gli sfollati circa 600mila. Di questi, circa 450mila hanno dovuto abbandonare le loro già precarie abitazioni nelle aree nord-occidentali sotto il controllo di milizie cooptate da Ankara. I restanti 150mila sfollati si sono registrati nelle zone nord-occidentali siriane (Aleppo, Hama, Latakia, Tartus) formalmente controllate dal governo centrale.

Il terremoto ha causato danni in ogni aspetto della vita quotidiana dei siriani. E l'elenco di dati e numeri non sarebbe sufficiente a restituire la complessa interconnessione dei settori sociali, economici, culturali colpiti dal sisma. Si pensi, per esempio, all'indebolimento del già fragile settore sanitario, che ha visto quasi 200 strutture danneggiate tra aree governative (116) e aree fuori dal controllo del governo (55). Oppure al duro colpo inflitto al mercato del lavoro: secondo una recente relazione del Syrian Center

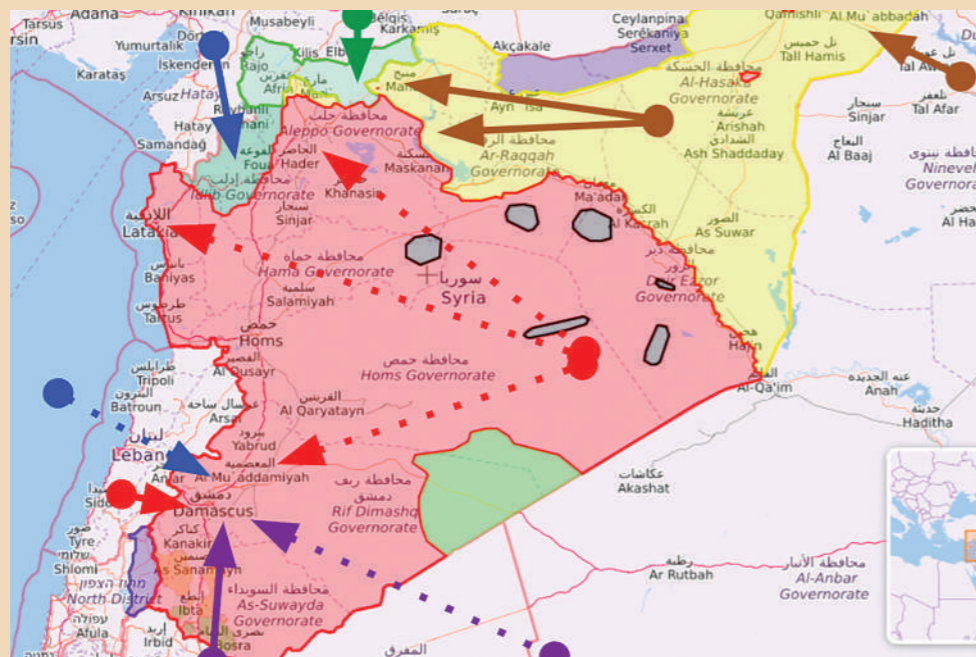
for Policy Research, il sisma ha cancellato 90mila posti di lavoro, facendo aumentare il tasso di disoccupazione di quasi due punti percentuali su scala nazionale, e di ben 14 punti percentuali soltanto a Idlib (con un tasso di disoccupazione del 59%).

In territori così sofferenti le popolazioni sono diventate, ancor più di prima, ostaggio dei progetti di dominio degli attori stranieri e dei loro rapaci clienti locali. Sin dalle prime settimane dopo il terremoto è infatti emersa chiara la tendenza delle potenze regionali e internazionali di cogliere l'opportunità del soccorso umanitario per scopi egemonici.

In alcuni casi, come per la Turchia (nord-ovest e nord-est), l'Iran (centro, sud-ovest, nord, sud), la Russia (centro, sud, sud-ovest, costa) e gli Stati Uniti (est e nord-est), questa scelta è stata presa per irrobustire la propria presenza nelle rispettive aree di influenza e accreditarsi con i clienti locali come interlocutori esterni capaci di provvedere all'emergenza.

In altri casi, come per l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, l'intervento umanitario è servito per introdursi in territori siriani, finora mai raggiunti né da Riyadh né da Abu Dhabi, e per sperimentare così la possibilità di ottenere fette di influenza in aree geografiche strategiche, come l'area costiera del Mediterraneo e l'ex enclave curda di Afrin al confine con la Turchia.

*L'ingresso dall'estero e la distribuzione interna di aiuti umanitari post-terremoto su scala nazionale. In rosso gli aiuti distribuiti dalla Russia e dall'Iran. In blu gli aiuti fatti arrivare dall'Italia e da altri Paesi occidentali. In viola quelli provenienti dalla Giordania e dall'Iraq. In verde gli aiuti inviati dalla Turchia. In marrone gli aiuti provenienti dal Kurdistan iracheno e dalle aree controllate dalle forze curdo-siriane (elaborazione grafica di Lorenzo Trombetta su immagine di Syria.liveuamap.com).*



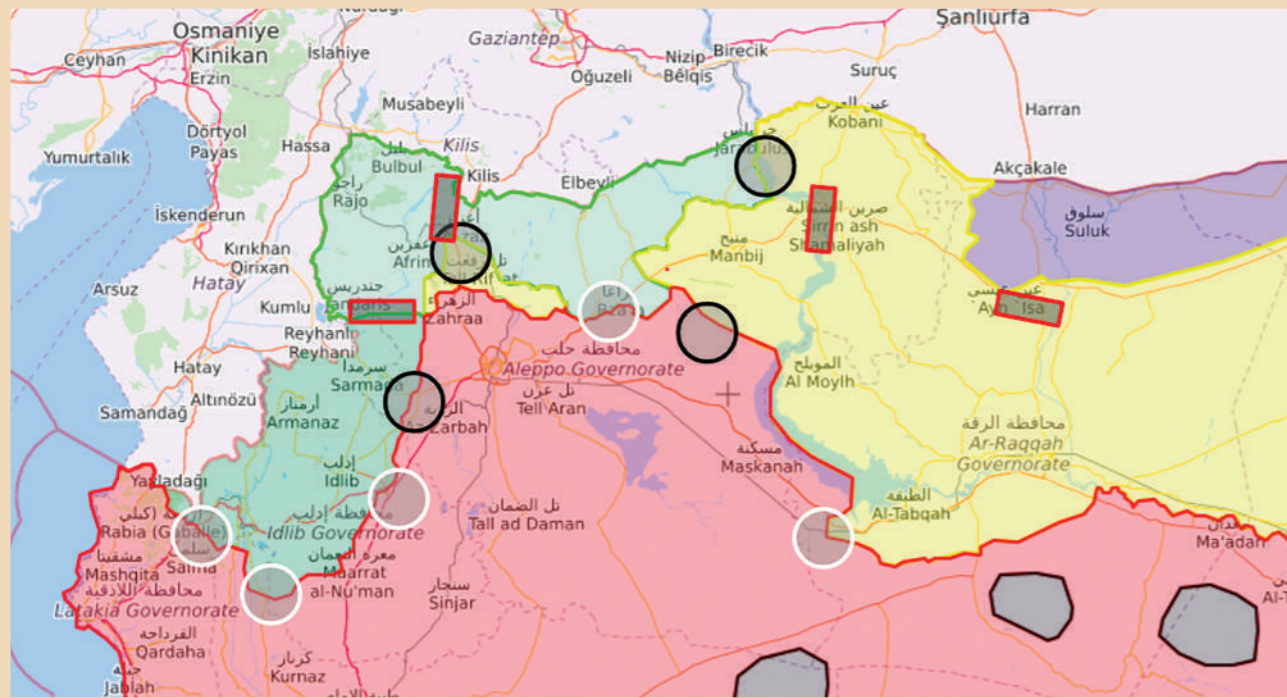
In altri casi ancora, come per l'Italia, la prontezza nell'inviare, a partire dal Libano, aiuti umanitari diretti alla Mezzaluna Rossa siriana (Sarc), ente governativo siriano con una capillarità eccezionale sui territori sotto controllo di Damasco, è servita anche per dare un messaggio politico chiaro: distanziarsi dalla politica intransigente, operata in seno all'Unione Europea da parte della Francia, e avviare alla luce del sole – e non più sotto il tavolo – una maggior interlocuzione politica col governo di Damasco, rappresentato dal contestato presidente Bashar al-Asad, sostenuto da decenni da Russia, Cina e Iran, e colpito da sanzioni finanziarie e commerciali imposte da Stati Uniti e Unione Europea.

Le conseguenze politiche del terremoto si sono inserite in un contesto di graduale normalizzazione dei rapporti tra Damasco e i Paesi arabi. Con l'esclusione del Qatar, che è rimasto, almeno sulla carta, su una posizione di ostilità nei confronti di Asad, tutti gli altri Paesi membri della Lega Araba hanno deciso di riprendere i rapporti politici e diplomatici con il governo centrale siriano. Un processo di normalizzazione che è stato accompagnato, a partire da marzo, dal disgelo –

fortemente voluto dalla Cina – tra Iran e Arabia Saudita, due rivali regionali entrambi con mire espansionistiche in Siria.

In questo ambito, Riyadh ha seguito l'esempio degli Emirati Arabi Uniti, dal 2018 tornati formalmente a dialogare con Asad e i suoi rappresentanti locali. Il post-terremoto ha fatto pensare che i due giganti arabi del Golfo potessero portare, a partire dalla scorsa primavera, non solo aiuti umanitari alle zone più colpite dal sisma, ma anche una serie di sostanziosi investimenti per la ricostruzione infrastrutturale del Paese. Ciò per il momento non si è verificato, almeno nei tempi e nei modi previsti da analisti e osservatori. L'Arabia Saudita, dopo l'iniziale euforia post-summit della Lega Araba di maggio, ha sospeso il processo di riapertura della propria rappresentanza diplomatica nella capitale siriana, pur continuando a inviare aiuti a sostegno dei terremotati del Nord-ovest, specialmente nel distretto di Jindiris, nell'ex enclave curda di Afrin, da cinque anni dominata da milizie arabo-siriane controllate dalla Turchia.

Gli Emirati Arabi Uniti si sono limitati a inviare un



I posti di blocco e i valichi cross-line tra le varie macro-zone politico-militari nel Nord-ovest siriano (elabora-

zione grafica di Lorenzo Trombetta su immagine di Syria.liveuamap.com).

temporaneo sostegno finanziario alla rete di potere di Assad a Damasco, sufficiente per consentire al raïs di rimanere a galla nelle tormentate acque di una delle peggiori crisi finanziarie della storia siriana. Negli stessi mesi, Abu Dhabi ha completato la costruzione di un complesso di un migliaio di unità abitative per sfollati della regione di Latakia di cui sono originari i due principali clan al potere a Damasco: gli Assad e i Makhluף.

Alla luce di queste dinamiche, il processo di 'cantonalizzazione' territoriale si è accelerato a causa degli effetti del terremoto. Sin dai primi giorni dopo il sisma, gli aiuti umanitari che entravano dalla Turchia dai vari valichi di frontiera nel Nord-ovest, dall'Iraq nell'est, dal Kurdistan iracheno nel Nord-est, dal Libano a Sud-ovest o dalla Giordania a Sud, hanno dovuto fare i conti con l'ormai sedimentata spartizione politico-militare interna alla Siria.

Una frammentazione che alimenta da anni l'economia di guerra e che favorisce inevitabilmente gli attori armati locali sostenuti da attori regionali. Per lunghe settimane, gli aiuti provenienti dalle zone nord-orientali, controllate dalle forze curde alleate degli Stati Uniti, sono stati bloccati nei pressi dell'enclave di Manbij o a nord-est di al-Bab.

È stato chiuso a lungo anche il valico di Saraqeb-Sarmin che collega le zone governative alla periferia di Aleppo con Idlib. Sigillato è rimasto per alcune settimane il valico di Abu Zandin, tra Aleppo città e al-Bab, sotto controllo turco. Analoga situazione si è registrata lungo il corridoio di Tell Rifaat, tra Aleppo e il passaggio di frontiera di Bab as-Salama con la Turchia.

Si sono così interrotte alcune filiere chiave commerciali e sociali che, a intermittenza, hanno mantenuto per anni permeabili le macro-aree divise tra le varie potenze straniere. Sono aumentati i prezzi delle merci al consumo ed è aumentata l'inflazione, mettendo in luce la crescente disconnessione tra le aree governative, dove i prezzi di alcune merci sono tendenzialmente più alti delle zone del Nord-ovest e del Nord-est. Questo ha favorito, e favorisce ancora oggi, il mantenimento del dominio da parte di signori della guerra e uomini forti locali, affiliati a potenze straniere e interessati a mantenere il territorio diviso dalle trincee e da posti di blocco militari. Questi sono necessari non tanto per questioni di "sicurezza", quanto per accumulare capitale finanziario sotto forma di dazi ed estorsioni più o meno legalizzate a scapito di sfollati, commercianti, gente comune.

Gli effetti del terremoto nel medio e lungo termine hanno dunque rafforzato gli attori che già prima del 6 febbraio detenevano quote variabili di potere. E questo a danno dei segmenti della popolazione siriana che già prima del sisma soffrivano gli effetti del conflitto armato, della crisi economica e delle sanzioni occidentali. Il governo centrale di Damasco oggi appare meno isolato sul piano regionale e internazionale. Anche in ambito europeo si sta facendo strada la convinzione che Assad e il sistema di potere che egli rappresenta debba essere considerato come uno dei principali interlocutori di ogni tipo di iniziativa sulla Siria.

Non è un caso che nei mesi successivi al terremoto del 6 febbraio, l'Onu abbia accettato, per la prima volta dopo quasi 10 anni, di negoziare direttamente con Damasco per la gestione dell'invio di aiuti umanitari tramite i valichi frontalieri tra Turchia e Siria.

Dopo che la Russia ha bloccato, avvalendosi del diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il meccanismo umanitario avviato nel 2014 e che faceva passare gli aiuti dalla Turchia verso Idlib aggirando l'autorità di

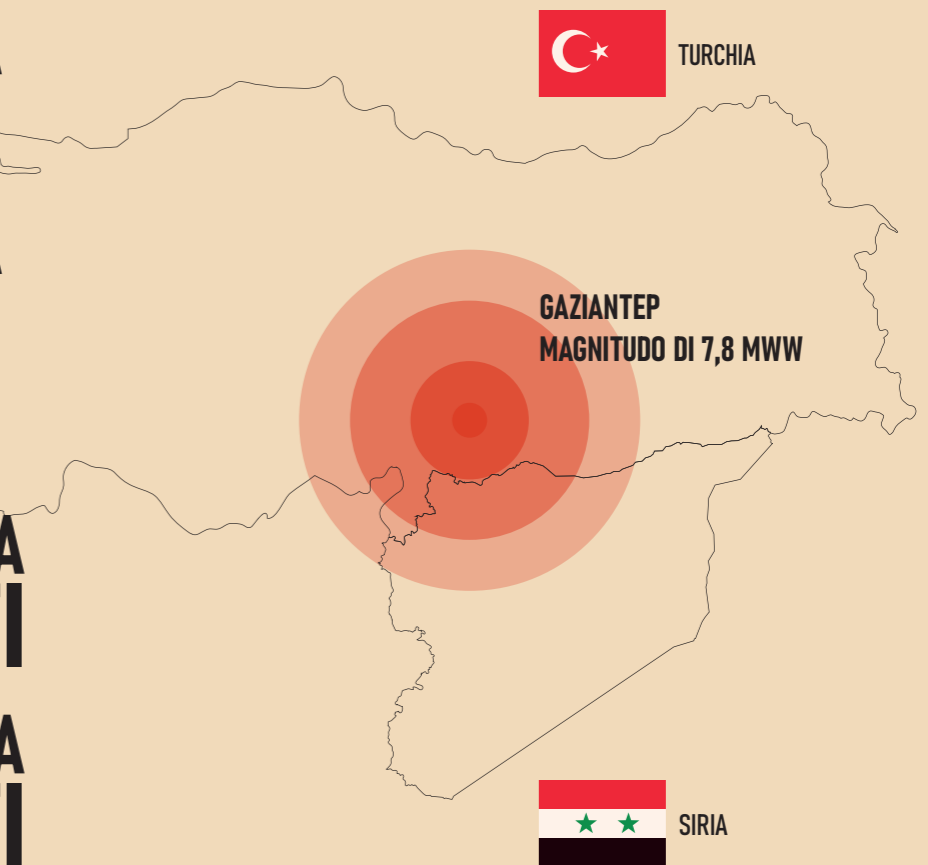
Damasco, il governo centrale siriano ha proposto un compromesso all'Onu e l'accordo tra le parti è stato trovato ai primi di agosto.

In Turchia l'impatto di medio e lungo termine del terremoto ha avuto una dinamica analoga, seppur con le dovute differenze, di quella registrata dentro e attorno allo scacchiere siriano: il rafforzamento delle élite dominanti, in particolare a livello centrale, rispetto a quelle subalterne, specialmente nelle aree più periferiche. In molti hanno ipotizzato che al sisma tellurico seguisse un sisma politico capace di alterare in maniera profonda gli equilibri politici in Turchia a scapito del sistema di potere incarnato da tempo dal presidente Recep Tayyip Erdogan. Quest'ultimo è però riuscito a superare quasi indenne l'appuntamento elettorale di maggio, solo tre mesi dopo il terremoto di febbraio. Articolando la dinamica dell'invio di aiuti e dell'avvio della ricostruzione centro-periferia, ha rafforzato la sua capacità di ribadire il controllo di Ankara sulle regioni sud-occidentali, riuscendo per ora ad assorbire le già citate tensioni e contestazioni locali.

**50 MILA MORTI**  
**IN TURCHIA**

**107 MILA FERITI**

**6-8 MILA MORTI**  
**IN SIRIA**  
**12 MILA FERITI**



# Focus

## Terremoti e speculazione edilizia: quando l'uomo si comporta da padrone della Terra

Alla terra, si deve applicare ciò che gli antichi dicevano della vita: *mancipio nulli datur, omnibus usu*; a nessuno è data in proprietà, a tutti in uso. La terra non è nostra, noi non siamo i padroni della terra e il terribile terremoto che ha sconvolto a febbraio la Siria e la Turchia ne è l'ennesima riprova. Se il terremoto non uccide, uccidono invece le opere dell'uomo che sono la traduzione materica della "molto umana" speculazione edilizia. Il termine speculazione è interessante perché porta in sé il doppio concetto di osservazione, dal latino *speculari*, e di specchio, *speculum*. Lo speculatore edilizio è chi indaga e osserva la terra per trarne profitto, trasformandola nello specchio che riflette i suoi desideri di arricchimento personale. E la Turchia è stata l'*Eldorado* per tanti costruttori privi di scrupolo, che a partire dagli anni '80 hanno fatto sbocciare milioni di edifici fragili in territori sismici: che la Turchia fosse sismica, perché attraversata dalla faglia anatolica e africana, è stato concretamente dimostrato da due recenti terremoti di forti intensità, avvenuti nel corso degli ultimi cento anni, che causarono la morte di centinaia di persone. Eppure questo non impedì sul territorio turco la proliferazione edilizia che andò di pari passo con diverse ondate di condoni, di cui l'ultima risalente al 2018: in base ai condoni, ai costruttori si permette di pagare una multa per evitare di dover mettere a norma i propri edifici secondo gli standard di sicurezza in vigore.

L'indulgenza delle amministrazioni nei confronti del settore edilizio e delle sue negligenze non è una caratteristica soltanto turca. Il settore immobiliare infatti è uno dei fondamenti della crescita economica di ogni Paese, così come delle sue crisi: basti pensare che la grande crisi finanziaria mondiale del 2007-2008 cominciò dopo lo scoppio di una bolla immobiliare negli Stati Uniti. Nei Paesi emergenti, inoltre, il settore edilizio viene spesso usato come strumento di crescita rapida e facile, perché ha il beneficio sia di aumentare

il PIL di una nazione, sia di generare ricchezza personale e stabilità sociale per le persone che comprano o affittano una casa nuova. Per questo, la crescita del settore edilizio nei Paesi in via di sviluppo è spesso tumultuosa e incontrollata, poco rispettosa delle normative ambientali, urbanistiche e di sicurezza.

In Siria la speculazione edilizia assume al contempo i volti della ricostruzione post-bellica e sismica. La guerra ha reso intere città fatiscenti, ad esempio Aleppo, e gli edifici che avevano resistito alle bombe, ai colpi di mortaio, si sono frantumati sotto le scosse telluriche del sisma. Inoltre molti immobili in costruzione nel corso di tredici anni di guerra, sono crollati in seguito al terremoto; un fatto da attribuire alla scarsa qualità costruttiva anche legata alla reperibilità dei materiali edilizi vincolati alle sanzioni imposte alla Siria dalla comunità internazionale, introdotte proprio nel 2011, data di inizio del conflitto.

La guerra in Siria non è finita ma di ricostruzione si parla da tempo, un costo stimato tra i 400 e i 500 miliardi di dollari, solo per quanto concerne i danni causati dal conflitto. Sopra la speculazione, gli occhi di tanti: delle potenze regionali e globali, ma anche nazionali e locali. Sotto gli occhi di quei tanti, la vita di milioni di siriani e di un'intera generazione di bambini nati subito prima e durante il conflitto che ha conosciuto solo la guerra. Ingiustizie, guerre, disastri naturali sono tutti fenomeni interconnessi e quello che di male si impone alla terra, finisce col fare male agli esseri umani, come si sottolinea nell'enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*. Alla terza guerra mondiale a pezzi, più volte menzionata dal Santo Padre, si aggiunge un'altra terribile guerra planetaria: una guerra al creato. E anche alla luce del tragico sisma del febbraio 2023, è sempre più manifesta l'urgenza di correre ai ripari per vegliare con saggezza sulla creazione, naturale e umana. Prima che sia troppo tardi.





## La voce della Chiesa

Siria – Navigare a vista in un mare di macerie

*Riflessione di mons. Antoine Audo, vescovo Caldeo di Aleppo, sulla situazione in Siria nel post-terremoto*

Era la mattina del 6 febbraio quando 22 milioni di siriani aprirono gli occhi su una nuova fragile, spaventosa situazione; il sisma è stato per noi quella goccia disperata in grado di far traboccare il vaso della sopportazione del nostro popolo ferito dalla guerra, entrata ormai nel tredicesimo anno. Il conflitto, l'instabilità politica e la grave crisi economica e umanitaria sono stati seguiti da un disastro naturale che ha avuto effetti devastanti su molteplici livelli interconnessi. E per comprendere il peso straziante che ha schiacciato l'esaurita società civile, dobbiamo esaminare la situazione da diverse angolazioni, soprattutto dal punto di vista economico e umanitario.

### 1. Situazione economica

Dopo il terremoto gli indicatori economici del Paese hanno continuato a peggiorare.

- Il tasso di cambio della lira siriana ha subito un deprezzamento di 185 volte dall'inizio delle ostilità deflagrate nel 2011. Un calo che ha avuto un'accelerata dopo il terremoto, quando il tasso di cambio nel mercato nero è passato da 6.700 SYP/USD<sup>1</sup> a febbraio a 9.500 SYP/USD a giugno, con un aumento del 37-40%.
- La svalutazione della lira siriana è stata anche correlata all'iperinflazione che, secondo la panoramica dei bisogni umanitari stilata dall'OCHA, ha superato il 125%.
- La combinazione di questi fattori ha portato all'aumento dei prezzi delle materie prime che, unito alla scarsità di beni dovuta a vari fattori, come ad esempio le sanzioni economiche imposte, ha spinto fasce sempre più ampie della popolazione verso un disagio e una povertà estrema.
- I prezzi dei prodotti alimentari di base sono quasi raddoppiati dal terremoto, peggiorando la situazione per la stragrande maggioranza dei siriani; già prima del sisma il bisogno insoddisfatto

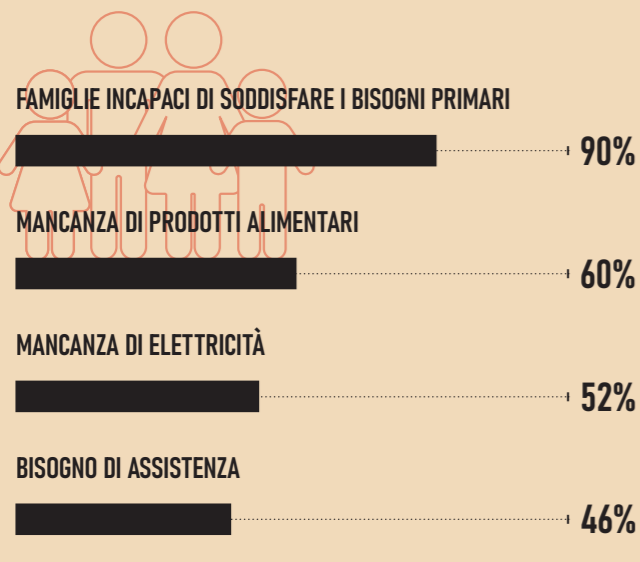
<sup>1</sup>SYP e USD: sigle indicanti rispettivamente la lira siriana e il dollaro americano.



più importante segnalato dal 60% della popolazione era quello di prodotti alimentari, seguito dalla mancanza di elettricità (52%) e infine dal bisogno di assistenza (46%). L'aumento indiscriminato dei prezzi dei medicinali e delle forniture mediche, delle tasse scolastiche e dei costi abitativi ha reso oltre il 90% delle famiglie nell'incapacità di soddisfare i propri bisogni più elementari.

- La crisi del carburante è stata finora una delle caratteristiche più importanti della crisi siriana, con un impatto diretto e multisetoriale su agricoltura, industria, commercio e servizi critici come:
  - Elettricità. Meno di 8 ore di elettricità al giorno in molte città siriane, meno di 3 ore di corrente elettrica disponibile ad Aleppo. Per approfondire la gravità della situazione possiamo vedere le tariffe dei produttori di elettricità che ad Aleppo variano tra 200.000 e 250.000 SYP per un ampere/mese, quasi 1,75 volte lo stipendio medio dei dipendenti del settore pubblico.
  - Trasporti. La mancanza di mezzi pubblici di trasporto e i costi estremamente elevati di spedizione delle merci, contribuiscono a un aumento complessivo dei prezzi.

Vale la pena ricordare che i prezzi del carburante già prima del terremoto erano aumentati da circa 6.400 SYP nel settembre 2022 a 9.000 SYP nel gennaio 2023, un aumento che la popolazione sopraffatta non può permettersi, soprattutto perché l'importo sovvenzionato stanziato dal governo si è ridotto significativamente.



## 2. Situazione educativa

L'istruzione nei contesti di crisi è fra i primi servizi alla popolazione ad essere interrotti e tra gli ultimi a venire ripristinati. I bisogni e le sfide in questo settore differiscono significativamente tra le principali regioni della Siria in base alle caratteristiche di ciascuna area; tuttavia, in generale possiamo dire che il sistema educativo ha sofferto di:

- Lunga interruzione dell'istruzione a causa del conflitto armato e successivamente dello scoppio del Covid-19.
- Limitazioni nelle risorse finanziarie, umane e nei mezzi educativi che rendono impossibile fornire un'istruzione di qualità.
- Capacità ed efficacia limitate degli insegnanti che necessitano di sostegno per lo sviluppo professionale, quest'ultimo funzionale a fornire un supporto psicologico e a garantire un'educazione sana ai bambini.
- La qualità dell'istruzione nelle scuole pubbliche è estremamente bassa e, sebbene la situazione sia leggermente migliore, l'alto costo delle istituzioni educative private (250-400 dollari per bambino) è considerato inaccessibile per la maggior parte delle famiglie siriane.

Gli elementi elencati minano profondamente il percorso educativo dei bambini e dei giovani siriani, che rappresentano la Siria che verrà. E un Paese che non è stato in grado o non ha potuto educare i suoi figli è un Paese cieco, senza prospettive, incapace di sognare, e quindi costruire, un futuro di pace.

## 3. Situazione abitativa

Il conflitto nel corso degli anni ha provocato ingenti danni agli alloggi e alle infrastrutture, minando gravemente la situazione abitativa della Siria. Le devastazioni causate dalla guerra hanno determinato lo sfollamento di 13,4 milioni di siriani e, ironia della sorte, il terremoto ha colpito più duramente proprio i quartieri urbani maggiormente afflitti dalla povertà e con carenze di infrastrutture. Da febbraio, nella sola Aleppo, sono infatti crollati 1.700 edifici e altri 13.200 sono stati evacuati per necessità di interventi strutturali. Ogni giorno aumenta la domanda di residenze alternative e sempre più persone



lottano per mantenere un tetto sopra la testa cercando di pagare costi di affitto estremamente elevati.

## 4. Situazione dei mezzi di sussistenza

Il reddito medio nel settore pubblico è rapidamente sceso da 25 a 14 dollari al mese a causa dell'inflazione e della svalutazione monetaria. Sebbene il settore privato offra un reddito medio migliore, pari a 50-100 dollari al mese, il divario tra entrate e spese continua ad aumentare, superando il 60%. Oggi i siriani soffrono di alti tassi di disoccupazione e faticano più che mai ad arrivare a fine mese. Certamente nello scenario politico gli indicatori di cambiamento sono molteplici; relazioni saudite-iraniane, visita del presidente Assad in Arabia Saudita, dialoghi che intercorrono tra Siria e Turchia, guerra in Ucraina e l'instabile situazione in Libano e Iraq. Ma la Siria rimane ancora isolata dal resto del mondo a causa delle implicazioni della guerra e delle ripercussioni delle sanzioni americane ed europee.

## 5. Conseguenze del terremoto

Le organizzazioni cristiane e i partner coinvolti hanno svolto un'azione ecumenica cruciale nell'immediato post terremoto. Tante le azio-

ni messe in opera che hanno riguardato sia la riabilitazione e la ristrutturazione di case con piccoli interventi per permettere alle famiglie di trovare un alloggio sicuro, sia la distribuzione di aiuti d'urgenza come pacchi alimentari e piccole somme di denaro per sostenere le comunità colpite nell'affrontare le necessità quotidiane. Certamente la compresenza in uno stesso territorio di organizzazioni diverse, comporta effetti sia positivi che negativi. Fra gli effetti positivi c'è il riconoscimento da parte di tanti siriani del grande aiuto offerto dalla Chiesa in una situazione di estremo bisogno e il fatto che le stesse organizzazioni e associazioni possano sviluppare un'esperienza sul campo che le renda sempre più capaci di operare il bene in maniera efficace. Di contro però si è sviluppato l'effetto negativo del "gareggiare nella carità". Ogni associazione vuole apparire più generosa, manifestando il proprio operato, mentre la popolazione esposta a oltre un decennio di sofferenze, ha sviluppato nel corso del tempo una forma di dipendenza dagli aiuti umanitari. Questi sono tutti effetti dovuti a una prolungata situazione di crisi che come risultato hanno comportato una distorsione della dignità umana.

## Conclusioni

Il conflitto e il terremoto hanno impattato duramente sulla popolazione siriana, mosaico luminoso e variegato di culture, religioni, etnie. Brilla nella quadrettatura del mosaico il "tassello" dei cristiani, forse fra i meno vulnerabili dal punto di vista finanziario, nel panorama sociale siriano, cristiani che tuttavia affrontano da oltre un decennio una sfida molto complessa per la loro stessa sopravvivenza in Siria. L'instabilità del Paese e la crisi economica hanno infatti inficiato la vita delle comunità cristiane spingendole sotto la soglia di povertà, mentre la scarsa rappresentanza politica, i cambiamenti demografici e le modifiche geopolitiche erodono giorno dopo giorno la loro presenza millenaria. L'emigrazione rappresenta un pericolo concreto e minaccia l'esistenza dei cristiani in Siria che fino ad oggi è stata depauperata da quasi il 70% della sua comunità originaria. A meno che gli operatori internazionali e la Chiesa non affrontino intenzionalmente questa crisi complessa, ad essere in gioco non sarà solo la presenza cristiana, ma anche la diversità culturale e l'identità della Siria.

# La voce della Chiesa

Turchia – La presenza discreta e responsabile dei cristiani in un Paese sofferente

*Riflessione di Vergara Maria de Nazareth, suora del Verbo Incarnato e direttrice di Caritas in Turchia, sulla situazione in Turchia nel post-terremoto*

Il 6 febbraio 2023 la Turchia si è svegliata sconvolta. Il forte terremoto avvenuto quella mattina ha rivestito di un manto di doloroso terrore la vita di tante persone che hanno perso i propri cari, la casa, la salute, il lavoro, gli studi, i sogni e i progetti di vita. Il Paese era coperto di lutto.

Come Caritas abbiamo vissuto questo momento in tutta la sua profondità, dato che molti dei nostri operatori nel Sud del Paese sono stati gravemente colpiti dal sisma, essendo allo stesso tempo coloro che hanno lavorato in prima linea per portare aiuti alle vittime – come loro stessi – della catastrofe.

## 1. Circoscrizioni elettorali interessate

L'effetto devastante del terremoto è stato avvertito soprattutto nella provincia di Kahramanmaraş, estendendo il suo impatto devastante a 11 province turche e alla Siria settentrionale.

L'area interessata dal doppio sisma conta una popolazione di 14.013.496 abitanti, tra cui circa 2 milioni di rifugiati siriani, che godono di protezione temporanea.

Secondo le statistiche ufficiali, nel mese di aprile in territorio turco sono stati registrati 50.783 decessi, tra cui quelli di 7.302 rifugiati. Il numero dei feriti ammonta a 107.204, e circa 3 milioni sono gli sfollati.

Nelle province che hanno subito più danni – Adiyaman, Hatay, Malatya e Kahramanmaraş – un terzo delle case dovrà essere demolito. In totale, si stima che nella regione sud-orientale almeno 298.000 edifici siano stati completamente distrutti. I danni materiali ammontano a circa 100 miliardi di dollari.

Nel registrare questi numeri non vogliamo mancare di sottolineare che, sebbene le statistiche ci diano un panorama oggettivo della realtà che bisogna affrontare, dietro i numeri ci sono sempre persone, nomi, volti, storie di vita.





## 2. Situazione economica

La Turchia ha 85 milioni di abitanti e è tra i Paesi che ospitano il maggior numero di immigrati. Dalla fine del 2019 la Turchia registra un'inflazione ininterrotta, che rende difficile sostenere il costo della vita per le famiglie di tutto il Paese. I principali problemi economici del Paese sono gli alti tassi di inflazione, la debolezza della lira turca e il basso tasso di occupazione. A questa situazione preesistente, dopo il terremoto bisogna aggiungere che i costi principali sarebbero la ricostruzione delle case, delle linee di trasmissione e delle infrastrutture, nonché la soddisfazione delle esigenze abitative di breve, medio e lungo termine di centinaia di migliaia di persone, che sono rimaste senza casa. Il peso della situazione economica si fa sentire in tutti i settori. I primi dati provenienti dalla Turchia suggeriscono che più di 658.000 lavoratori non sono più in grado di guadagnarsi da vivere dopo il terremoto. Il governo sostiene che oltre 150.000 posti di lavoro sono inutilizzabili. Nell'agosto 2023 i prezzi in Turchia erano aumentati quasi del 60% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

## 3. Situazione umanitaria

Secondo i dati del rapporto ACAPS, dopo il terremoto circa 2.400.000 persone vivono in alloggi temporanei. Di queste solo 800.000 vivono in alloggi temporanei "formali", cioè container e tende. La permanenza delle vittime del terremoto negli insediamenti formali e informali pone problemi di sicurezza, soprattutto per le donne, gli anziani disabili e i minori. Il sisma ha distrutto gli edifici che ospitavano gli uffici e i centri di protezione delle fasce vulnerabili della popolazione e ha compromesso le attività di prevenzione svolte in tali centri. Secondo gli annunci ufficiali, nella zona del terremoto ci sono 311.000 edifici inabitabili. Le stime del Ministero dell'Ambiente, della Pianificazione Urbana e dei Cambiamenti Climatici della Turchia dicono che sono 156.000 gli edifici che devono essere demoliti, a causa del crollo parziale o totale.

## 4. Presenza di rifugiati

La presenza dei profughi è un'altra realtà di cui tenere conto quando si considerano le conseguenze del terremoto. Dopo il conflitto iniziato

nel 2011, in Turchia sono arrivati più di 4 milioni di siriani. Nelle regioni colpite dal terremoto vivono 1,8 milioni di siriani. A più di 200 mila di loro è stata concessa la cittadinanza, mentre la legge turca non prevede lo status di rifugiato, ovvero una protezione speciale. La distruzione causata dal terremoto ha rappresentato, per molti siriani, un nuovo dramma e la necessità di ripartire da zero.

## 5. La risposta di Caritas in Turchia

La realtà istituzionale turca nel pieno dell'emergenza causata dal terremoto ha permesso alla Caritas locale di prendere parte attiva alla risposta secondo le nostre possibilità. Grazie al supporto immediato e solidale di molte Caritas sorelle è stata in grado di agire in modo rapido, non appena si è verificata l'emergenza. La prima risposta è consistita nella distribuzione di cibo, acqua, kit igienici, vestiario e beni di prima necessità. Inoltre è stata data sistemazione a intere famiglie in diverse località dell'Anatolia, come a Iskenderun e a Mersin.

Dopo i primi due mesi è stato lanciato un progetto più ampio da realizzare nel corso di un anno. Alcune fasi sono già state completate con la distribuzione di frigoriferi e ventilatori nel periodo estivo, senza tralasciare la fornitura di generi alimentari.

Lanciato l'appello d'emergenza si è sperimentato ancora una volta il prezioso sostegno della rete Caritas. La generosità e i primi tempestivi contributi hanno permesso di progettare aiuti efficaci.

Poiché il problema dell'alloggio è uno dei punti più importanti da risolvere per le popolazioni colpite dal terremoto, sono previste presto la distribuzione di container, l'installazione di una lavanderia e altre azioni per assistere le vittime. Sebbene il centro di maggiore attività sia la sede di Caritas Anatolia, va ricordato che sia presso la sede di Caritas Istanbul che a Caritas Izmir si stanno attuando una serie di programmi per fornire aiuto alle persone colpite dal terremoto che si sono trasferite in queste città. Inoltre si continuano a sviluppare i programmi previsti prima del terremoto.

Poiché Caritas in Turchia è una presenza discreta e piccola, sa che non può sperare di risolvere tutti i bisogni umanitari che il terremoto ha causato. Ma anche con la sua presenza sobria e discreta sa di avere i mezzi per raggiungere un certo numero di persone in stato di vulnerabilità e può fornire un'assistenza efficace che contribuisca a ridurre in qualche modo i loro bisogni.

A diversi mesi dal terremoto, lo stato di vulnerabilità non è diminuito e i bisogni sembrano ogni volta aumentare. Le statistiche e i dati sempre più chiari sulle conseguenze di questa tragedia ci pongono ogni giorno nuove sfide e nuovi problemi. Una buona lezione in queste situazioni sono le sagge parole di Madre Teresa di Calcutta: "A volte sentiamo che quello che facciamo è solo una goccia nel mare, ma il mare sarebbe meno se mancasse una goccia".

In tale direzione si è deciso di continuare a portare la nostra parte e la nostra responsabilità in questa sfida.

**658.000**  
LAVORATORI CHE NON SONO PIÙ IN GRADO DI GUADAGNARSI DA VIVERE

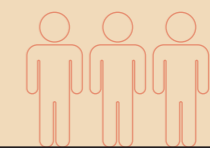
**150.000**  
POSTI DI LAVORO INUTILIZZATI

PERSONE CHE VIVONO IN ALLOGGI TEMPORANEI

PERSONE CHE VIVONO IN ALLOGGI TEMPORANEI "FORMALI" (CONTAINER E TENDE)

EDIFICI INABITABILI

EDIFICI CHE DEVONO ESSERE DEMOLITI



2.400.000

800.000

311.000

156.000

# Focus

## La collaborazione nell'emergenza fra Caritas

**Dalla Siria: mons. Jean-Abdo Arbach, arcivescovo della Arcieparchia greco-cattolica melchita di Homs e presidente di Caritas Siria**

*Come avete vissuto la presenza accanto a voi della rete Caritas Internazionale?*

C'è un'ottima relazione fra la rete delle Caritas internazionali e Caritas Siria. Soprattutto con Caritas Italiana, che ha aiutato e continua ad aiutare molto in questi anni terribili feriti da una guerra senza fine. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore Caritas Italiana, il suo Presidente, il Direttore e i suoi operatori per aver compreso così bene, nel profondo, le difficoltà che soffocano la nostra terra. Noi siriani viviamo una guerra nella guerra, perché stiamo combattendo un altro conflitto parallelo: la guerra economica entrata nel suo culmine quattro anni fa. Il prezzo in termini di vite umane è elevatissimo, l'80% della popolazione è ridotto in povertà totale.

*Quanto conta la solidarietà internazionale in questa situazione?*

Le comunità cristiane hanno bisogno di aiuto in questa situazione ormai di costante emergenza: hanno bisogno di una casa sicura, di medicinali e cure mediche, di alimenti. Ed è necessario sostenere la loro vita per evitare la diaspora dei cristiani dalla Siria. Questa solidarietà dimostrata da Caritas Italiana è per noi preziosa. Noi continuiamo ad avere speranza perché, come dice Gesù, chi spera è già salvo. È vero che la situazione che stiamo vivendo è una vera e propria croce che grava sulla vita di milioni di persone, di famiglie. Ma proprio oggi, 14 settembre, è la festa della Santa Croce una festa che ci insegna che la croce è una via sulla quale continuare a camminare con speranza e libertà, insieme alla nostra famiglia cristiana: prendendoci cura gli uni degli altri.

**Dalla Turchia: mons. Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia e presidente della Caritas in Turchia**

*Qual è il valore della vicinanza delle Chiese sorelle, in questo contesto di emergenza?*

Il terremoto – nella sua tragicità – è stato tuttavia un evento che ha permesso di far cadere quei muri che sempre, bene o male, persistono anche tra le chiese cristiane. Muri di diffidenza, muri a volte di una cortesia che non diventava collaborazione, muri costituiti da una prassi dove ciascuno andava avanti per conto proprio. La risposta alle emergenze post-terremoto, è stata unitaria: l'abbiamo visto a livello generale di popolazione – cristiana, musulmana, alevita, agnostica, ecc. – ma anche per quanto riguarda le relazioni tra le varie denominazioni cristiane. Ciascuna comunità ha recuperato l'essenziale del Vangelo: aiutare coloro che sono in difficoltà senza fare distinzione di persone, nella linea di Pietro in Atti 10,34. Nell'Antico Testamento permaneva una certa ambiguità, per cui Dio appariva interessato e preoccupato soltanto di Israele. In realtà molti racconti andavano già nella direzione di un amore universale: basti pensare alla vocazione del clan di Abramo, chiamato ad essere una benedizione "per tutte le famiglie della terra" (Genesi 12,3). Gesù, in Luca 10,30, risponde con forza a chi chiede "chi è il mio prossimo?": il tuo prossimo è colui a cui tu ti fai prossimo! Ebbene, nella tragedia del terremoto tutti ci siamo resi conto che le divisioni religiose erano molto relative: il nostro prossimo erano in concreto quelle persone le cui vite sono a rischio, quelle a cui noi riusciamo ad essere prossimi.

*Come racconta la collaborazione con Caritas Italiana nella gestione dell'immediato post-terremoto?*

Già da anni la collaborazione con Caritas Italiana è stata per Caritas Turchia fondamentale per un rilancio autentico, dopo decenni di isolamento. Ma nell'emergenza, poco avremmo potuto fare senza il supporto umano, affettivo, gestionale di Caritas Italiana. Al di là delle raccolte di denaro, le relazioni e il confronto sono stati determinanti per non sentirci isolati e abbandonati a qualcosa di troppo grande per noi. Ritengo che sono circostanze come queste che mettono in luce la preziosità di rapporti fraterni tra Caritas ai vari livelli.





... ma in Siria a essere crollata è soprattutto la speranza in un futuro migliore.

## L'impegno di Caritas Italiana

In Siria

Il terremoto in Siria ha riaperto ferite mai cicatrizzate, stuzzicando le piaghe della guerra, ancora sanguinanti. Ha colpito una comunità allo stremo, che cerca di sopravvivere nonostante il conflitto ancora in corso, la povertà dilagante, i fallimenti e le vessazioni della politica nazionale e internazionale. Sono crollati palazzi, case, scuole e ospedali, ma in Siria a essere crollata è soprattutto la speranza in un futuro migliore. "In questo Paese sono morte centinaia di migliaia di persone a causa della guerra, ma questo popolo non aveva mai perso la speranza... ora purtroppo sembra morta anche quella". Sono le tristi parole del card. Zenari, che in un colloquio privato riferisce così tutto il suo dolore. Nonostante tutto, ci sono giovani e non solo

che desiderano dare il loro contributo, che non si rassegnano a un futuro di divisione e di miseria, che vedono ancora nel mosaico siriano una possibilità di convivenza pacifica e di progresso.

**L'impegno Caritas e la metodologia scelta: approccio olistico e orizzonte temporale di lungo periodo**

Per questo l'intervento di Caritas Italiana in Siria non si può limitare all'aiuto umanitario e nemmeno alla risposta ai bisogni materiali: è doveroso impegnarsi a restituire la speranza ad un popolo a cui essa è stata strappata. Un processo lungo e complesso ma necessario.

L'impegno della Caritas tiene dunque conto di tutto lo spettro dei tanti bisogni che affliggono i siriani nelle regioni di Aleppo, Lattakia e Hama colpite dal terremoto, ma anche altrove, dove macerie e povertà sono tanto presenti quanto nelle zone terremotate. Anche in questo contesto Caritas Italiana opera sostenendo e accompagnando la società civile locale, in particolare Caritas Siria, un organismo ancora giovane, cresciuto letteralmente sotto le bombe,

in cerca di una sua identità in un contesto che cambia di mese in mese.

Come consuetudine nelle emergenze, la logica seguita da Caritas Italiana nella risposta guarda al lungo periodo, cioè collega i progetti di prima assistenza a quelli di riabilitazione/ricostruzione, proiettandosi verso un percorso di sviluppo, con un piano di attività che non miri solo a ripristinare quanto il terremoto ha distrutto, di materiale o non, ma anche a migliorare un contesto che già prima del sisma era devastato dalla guerra e dalla povertà. Il tutto tenendo conto non solo dei bisogni materiali dei singoli beneficiari, ma di quelli morali e spirituali delle persone e delle comunità (approccio olistico).

Seguendo queste linee guida, il piano di intervento di Caritas Italiana si struttura su tre assi portanti, ovvero:

- la risposta ai bisogni primari più urgenti;
- la riabilitazione nel medio periodo;
- l'impatto nel lungo periodo, per restituire la speranza.

Come esposto in precedenza, non si tratta di fasi temporali successive, ma di tre distinte attenzioni che si sovrappongono e si interconnettono.

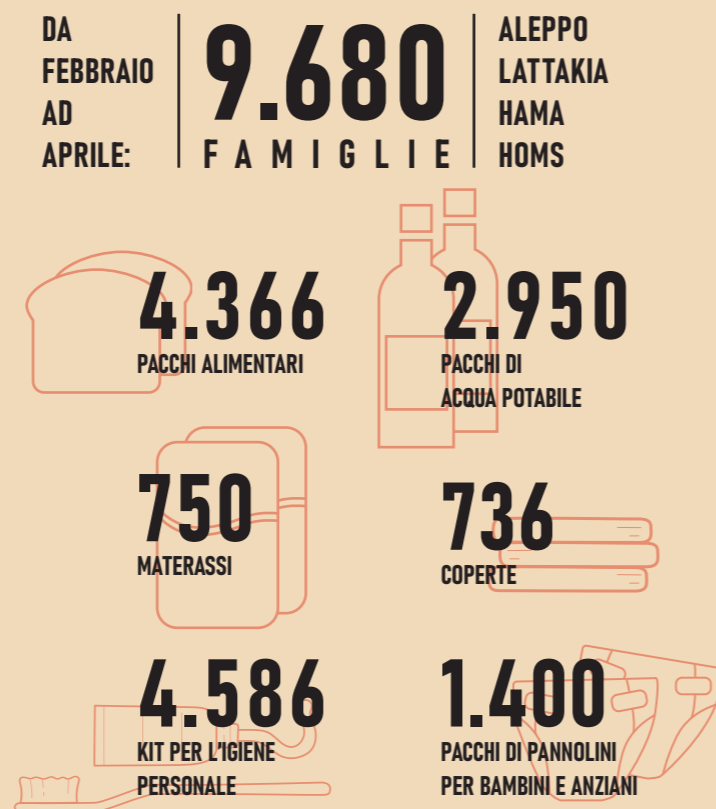
#### Gli interventi realizzati e quelli in corso

La situazione in Siria è estremamente complessa e il terremoto ha messo a nudo tutte le debolezze di un sistema ormai allo stremo. In questo scenario non è facile operare per le organizzazioni umanitarie, che devono destreggiarsi tra difficoltà logistiche (mancanza di corrente, vie di comunicazione, carburante...), amministrative (lentezze e ritardi da parte del coordinamento governativo, difficoltà nel trasferimento dei fondi, estrema volatilità dei prezzi sul mercato) e di sicurezza, legate ad un contesto ancora molto instabile. Nonostante questo per Caritas Siria è stato possibile impostare una serie di progettualità importanti, grazie anche al sostegno dei partner della rete Caritas, tra cui Caritas Italiana.

1. **La prima risposta di emergenza: vicinanza e solidarietà.** Nell'immediato post-terremoto, Caritas Siria si è attivata mobilitando risorse umane e materiali, che da tutto il Paese sono andate a supporto delle due sedi operative colpite dal terremoto, Aleppo e Lattakia, da

tempo attive in programmi di riabilitazione e sviluppo a favore delle vittime della guerra. Dopo una prima analisi della situazione, Caritas Siria ha avviato la distribuzione di beni primari: cibo, acqua potabile e generi di prima necessità (coperte, indumenti pesanti, materassi, kit igienici...), necessari per il sostentamento degli sfollati. Molti di essi sono stati accolti da famiglie ospitanti, altri invece sono stati trasferiti in alloggi temporanei allestiti dopo il terremoto. La distribuzione dei beni di sostentamento ad opera del team di Caritas è avvenuta in 71 centri di accoglienza comunitari tra Aleppo e Lattakia. Molti di questi centri sono stati allestiti dalle parrocchie locali, che hanno accolto centinaia di famiglie di sfollati. Da febbraio ad aprile sono stati distribuiti generi di prima necessità a 9.680 famiglie tra Aleppo, Lattakia, Hama e Homs, che hanno ricevuto nel dettaglio:

- 4.366 pacchi alimentari;
- 2.950 pacchi di acqua potabile;
- 750 materassi;
- 736 coperte;
- 4.586 kit per l'igiene personale;
- 1.400 pacchi di pannolini per bambini e anziani.



Grazie al sostegno di Caritas Italiana, che ha promosso l'operazione e coperto i costi finanziari, la distribuzione si è svolta con il sostegno di un team di **15 giovani volontari di Caritas Libano**, che due giorni dopo il sisma hanno raggiunto le aree colpite e coordinati da Caritas Siria hanno collaborato alle operazioni di distribuzione in due differenti missioni. Questa operazione porta con sé un alto valore simbolico per due Paesi che per anni sono stati in guerra tra loro. Grazie a questo primo intervento si sono potute gettare le basi per una futura collaborazione tra Caritas Libano e Caritas Siria in ambito giovanile, per la promozione del dialogo interculturale e inter-religioso, del volontariato e della cittadinanza attiva, in una regione sconvolta da conflitti che affondano le radici nei decenni passati. Questo primo intervento di Caritas Siria è stato molto importante non solo per portare un soccorso immediato alla popolazione, ma anche come segno di solidarietà e vicinanza, per gettare le basi del programma di risposta di medio-lungo periodo, costruendo collaborazioni con le autorità locali, civili e religiose, e soprattutto creando un primo legame con le comunità ferite.

2. **I progetti di riabilitazione e ricostruzione nel medio periodo.** Mentre si valutavano i danni e si portavano i primi soccorsi alla popolazione, gli operatori di Caritas Siria, sostenuti da referenti di Caritas Italiana, elaboravano il piano di riabilitazione e ricostruzione di medio periodo. Come detto si tratta di un piano che mira non solo ai bisogni materiali della popolazione, ma anche alla riabilitazione sociale e comunitaria di una popolazione stremata, che non ha più nemmeno la forza di sperare. Il piano elaborato da Caritas Siria, con il sostegno di Caritas Italiana, prevede un intervento rivolto a più di 12.000 persone, ad Aleppo, Lattakia, Hama e Homs, incentrato sulle seguenti attività:

- **Risposta ai bisogni primari: generi di prima necessità e salute.** Fino a metà settembre sono state raggiunte dagli aiuti 1.400 famiglie, che stanno beneficiando di un contributo mensile in denaro, attraverso delle carte ricaricabili, da utilizzare per l'acquisto di beni di prima necessità. Entro la fine dell'anno si prevede di raggiungere un totale di 3.000 famiglie. Assistenza medica: 525 persone che necessitano di terapie, interventi salvavita,

medicinali o presidi ortopedici fondamentali stanno ricevendo assistenza gratuita presso gli ospedali pubblici, grazie alla copertura finanziaria di Caritas Siria. Dopo aver ultimato la definizione delle procedure di intervento, il reclutamento del personale e l'allestimento degli uffici ad Aleppo, Lattakia e Hama, i primi giorni di ottobre sono iniziati gli interventi verso i primi beneficiari selezionati.

- **Ristrutturazione: case e scuole.** L'abitazione e la scuola sono i luoghi fondamentali per cercare di dare un minimo di serenità alle famiglie siriane, in particolare ai bambini. Per questo Caritas Siria sta investendo molto in un difficile piano di ristrutturazione leggera, con l'obiettivo di riabilitare circa 200 case private e 21 scuole pubbliche. Mentre prosegue il processo di registrazione dei potenziali beneficiari e la raccolta delle necessarie autorizzazioni. Grazie al lavoro dei volontari e con il contributo di Caritas Italiana ad oggi sono state ristrutturate e restituite alle famiglie 15 abitazioni lievemente danneggiate e due famiglie sono state aiutate a trovare un appartamento in affitto. Inoltre, sono in corso i lavori di ristrutturazione di 12 scuole pubbliche di diverso grado (una ad Aleppo, tre ad Hama e otto nella regione di Littoral) e si stanno ultimando le procedure tecniche per iniziare i lavori in altre nove. L'intervento prevede una ristrutturazione leggera di quanto danneggiato dal terremoto e dalla guerra, permettendo la riapertura in sicurezza dell'edificio scolastico. Al tempo stesso è in via di elaborazione una seconda fase di progetto che preveda ristrutturazioni e allestimenti funzionali degli spazi, per offrire un ambiente più sano, confortevole e stimolante.

- **Riabilitazione economica.** Non solo case private e infrastrutture, ma anche molte attività economiche più o meno grandi hanno subito danni materiali dal terremoto, in un tessuto economico e sociale gravemente danneggiato da oltre 12 anni di guerra. Per questo sin dalle prime settimane successive al sisma, gli operatori di Caritas Siria si sono dedicati alla rilevazione dei danni subiti e alla elaborazione di un piano di riabilitazione, con un target di circa cento attività economiche a gestione familiare nelle zone di Aleppo Est e Littoral. Ad oggi sono state registrate più di 440 atti-

vità economiche di varia natura, a gestione familiare, che necessitano di un contributo in denaro per piccole ristrutturazioni degli edifici o recupero di macchinari, attrezzature e merce danneggiate dal sisma. Nell'ottica di lavorare non solo per la riabilitazione di quanto il sisma ha distrutto ma anche per la creazione di nuove opportunità, il programma prevede l'avvio al lavoro attraverso corsi di formazione e tirocini per circa 200 disoccupati giovani o adulti, molti dei quali sono donne. Ad oggi sono state registrate più di 131 persone, che entro l'anno inizieranno l'esperienza di introduzione al mondo del lavoro presso aziende locali.

- **Riabilitazione psicosociale.** Per lenire i traumi del terremoto, è stato sviluppato un piccolo progetto pilota a sostegno di una scuola cattolica di Aleppo (Al Iman Institute). È stata programmata una serie di attività extracurricolari, per facilitare la ripresa psicologica dei ragazzi dal trauma subito e per aiutarli nello sviluppo di abilità e passioni. Nello specifico sono stati acquistati strumenti musicali e attrezzature sportive dati in dotazione alla scuola, e sono state finanziate delle escursio-

ni giornaliere in luoghi di importanza naturalistica o di svago. Circa 300 alunni hanno beneficiato di questo intervento pilota, che ora è pronto ad essere replicato in altre scuole pubbliche e private.

#### Il piano nel lungo periodo

Come detto in premessa, l'obiettivo non è solo quello di ricostruire ciò che il terremoto ha danneggiato, ma di contribuire a restituire la speranza a un popolo a cui è stata strappata dalla violenza dell'uomo e della natura. Per questo Caritas Italiana, in collaborazione con Caritas Siria, intende restare accanto alla popolazione siriana con un impegno di lungo periodo (almeno cinque anni) nei seguenti ambiti di intervento:

- **Risposta ai bisogni primari: salute, alloggio, cibo e generi di prima necessità.** Sono bisogni indispensabili che difficilmente troveranno una risposta esaustiva nel corso dei prossimi mesi; per questo sarà necessario prevedere un intervento nel lungo periodo.
- **Riabilitazione sociale: educazione, lavoro, sostegno psicosociale e partecipazione**

**civica.** Quella siriana è una comunità che ha bisogno di ritrovare speranza nel futuro e strumenti per una vita dignitosa nel presente. Per questo proseguirà l'impegno verso la riabilitazione e la creazione di opportunità di lavoro, così come lo sforzo educativo verso i più giovani. Non basta infatti ristrutturare le scuole, bisogna educare le nuove generazioni, potenziando l'offerta formativa sia nelle materie tradizionali sia in tutto quell'ambito che potremmo definire "educazione civica". Uno sforzo simile sarà necessariamente rivolto alle comunità cristiane di base. Attraverso la collaborazione con le parrocchie, in appoggio a Caritas Siria, si sosterrà la partecipazione e il protagonismo delle comunità, affinché siano esse stesse agenti di cambiamento positivo nel proprio contesto. Infine non potranno mancare progettualità specifiche che mirino ad alleviare i tanti traumi subiti da questa popolazione martoriata, soprattutto per bambini, giovani e donne, attraverso attività sportive, artistiche, spirituali e culturali.

- **Accompagnamento e formazione del partner locale.** In un contesto così difficile Caritas Siria non può essere lasciata sola, e il solo

sostegno finanziario non basta. Caritas Italiana proseguirà nell'affiancamento tecnico alla Chiesa sorella siriana, anche con proprio personale in loco e con specifici percorsi di formazione.

- **Pace e riconciliazione.** Il futuro della Siria è inevitabilmente legato alla costruzione di una pace solida e duratura. Ciò sollecita ciascuno di noi a chiedere politiche di pace che incidano sulle dinamiche internazionali all'origine di questo e di altri conflitti. Come Caritas possiamo e dobbiamo lavorare con la comunità locale per aiutarla a riconciliarsi, a gestire i nuovi e vecchi conflitti, a costruire una nuova cittadinanza dall'incontro personale, in cui ognuno riconosce nell'altro una persona e non un nemico. Per questo il progetto "Come fiori tra le macerie" nato a Damasco in via sperimentale si vuole estenderlo in altre località, con un piano di attività di formazione alla pace e alla riconciliazione e una serie di centri di aggregazione per i giovani, luoghi protetti dove ragazze e ragazzi possano sognare e ritrovare la speranza, in mezzo al disastro del loro Paese... come fiori tra le macerie.



# Focus

## SIRIA. La guerra e l'impegno per riconciliazione e pace nel contesto post-terremoto

In Siria non c'è stato solo un terremoto. C'è stato un terremoto dopo dodici anni di guerra. C'è stato un terremoto che ha fatto crollare case e palazzi bombardati, che ha sfollato famiglie che erano state costrette a scappare dalle loro case già molte volte, che ha ucciso migliaia di sopravvissuti ad una guerra assurda.

Qualsiasi piano di intervento umanitario in Siria, come in molti altri teatri di guerra, non può prescindere, dunque, da un serio e consistente impegno per la riconciliazione delle parti in conflitto e la costruzione di una pace duratura.

In Siria, dopo anni di belligeranza, la comunità locale è lacerata dalle atrocità viste e vissute, che hanno riaperto in modo conflittuale il tribalismo tipico di quella regione. La divisione in gruppi etnici e religiosi è ormai il motore della vita sociale: non è una divisione solo tra macro appartenenze, come ad esempio tra cristiani e musulmani, tra ribelli e lealisti, come si potrebbe pensare a uno sguardo superficiale, ma all'interno delle stesse macro categorie ci sono innumerevoli ulteriori fratture, come se i motivi per dividersi non fossero mai abbastanza. Anche l'appartenenza religiosa non è più sufficiente per unire: all'interno della stessa comunità religiosa ci sono distinzioni tra diverse confessioni, riti e gruppi, appunto, tribali. È un popolo il cui senso di cittadinanza e di identità è stato ferito profondamente, distrutto da una propaganda politica a tutti i livelli, che ha strumentalizzato le differenze a proprio vantaggio.

Su questo Caritas Italiana è impegnata sin dal 2017, con un progetto pilota rivolto in particolare ai giovani, "fiori tra le macerie" di un Paese in cui la storia sembra accanirsi in modo particolarmente crudele.

### Una riconciliazione dal basso

Il metodo utilizzato parte dal basso, dalle singole persone, per salire poi alle comunità di apparte-

nenza. Lo strumento principale è quello dell'incontro personale, dell'esperienza diretta: con attività strutturate e momenti informali si favorisce l'incontro e la condivisione di esperienze tra persone con origini e storie diverse. Per questo a Damasco è nato nel 2019 un centro di aggregazione per giovani che, oltre ad essere un luogo di incontro informale, è un centro di formazione artistica. Attraverso l'insegnamento dell'antica arte tradizionale damascena, la decorazione su legno chiamata *ajami*, si creano legami e relazioni tra giovani di appartenenze diverse, che gettano le basi per superare le differenze e anzi valorizzarle, per costruire una nuova generazione di cittadini siriani, un nuovo mosaico siriano.

Dal 2022 il percorso formativo si è arricchito anche di un vero e proprio percorso di formazione alla pace e riconciliazione, grazie anche all'associazione Rondine, Città della Pace. I temi trattati sono stati la gestione consapevole del conflitto, la valorizzazione delle differenze come ricchezza, ma anche questioni come la leadership, la comunicazione efficace, la creazione e gestione di progetti e la cittadinanza attiva, incentrata sulla solidarietà e sul volontariato. Il centro è frequentato oggi da decine di giovani di origine differente, che grazie a questa esperienza hanno ritrovato la speranza in un futuro di pace possibile, fondato sulle relazioni umane.

La sfida ora è quella di portare questa esperienza pilota a livello comunitario: in modo che ogni singolo partecipante che ha scoperto la ricchezza dell'incontro con il diverso sia un ambasciatore di pace nel suo contesto di appartenenza. Per facilitare questo percorso sarà sviluppato nei prossimi mesi un programma nazionale di attività e saranno valutate le possibilità di aprire ulteriori centri per giovani: ad Aleppo, Lattakia e Homs... altri fiori tra le macerie.



# L'impegno di Caritas Italiana

in Turchia

### Gli interventi realizzati e quelli in corso

Caritas Italiana è impegnata da oltre dieci anni in un processo di accompagnamento alla Caritas in Turchia che ha sostenuto interventi di assistenza umanitaria, di formazione educativa e professionale, di promozione di attività generatrici di reddito, di percorsi di ascolto e supporto psico-sociale e di integrazione per migranti, rifugiati e popolazione locale vulnerabile, in particolare, bambini, giovani e donne.

Con l'inizio dell'emergenza due operatori di Caritas Italiana si sono recati a Istanbul e Iskenderun affiancando lo staff della Caritas in Turchia nel coordinare le prime risposte e sono stati subito messi a disposizione fondi necessari a sostenere la prima fase emergenziale.

Gli interventi si sono concentrati maggiormente nella zona dell'Anatolia, la più colpita dal terremoto e la Caritas diocesana dell'Anatolia, pur avendo la maggior parte delle strutture fortemente danneggiate e gli operatori locali stessi in condizioni di necessità e vulnerabilità, si è mobilitata immediatamente per portare aiuto alla comunità.

A febbraio è stato lanciato un primo piano di tre mesi di risposta rapida all'emergenza – il Rapid Response Appeal (RRA) – con il supporto della rete di Caritas Internationalis e di Caritas italiana, che ha raggiunto più di 14.569 persone. L'intervento si è concentrato principalmente nella provincia di Hatay. Tuttavia, considerando il forte afflusso di sfollati che si sono rifugiati fuori dalle aree affette a causa dei danneggiamenti

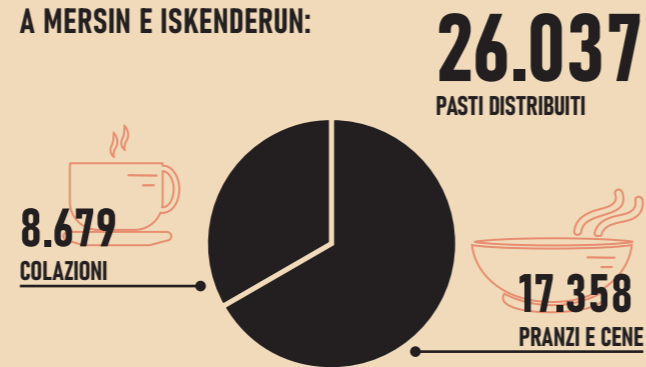


e delle continue scosse, alcune attività si sono svolte anche a Mersin, Izmir e Istanbul.

Il programma si è sviluppato intorno a quattro attività principali:

- **Accoglienza di famiglie sfollate** a Iskenderun e Mersin e sostegno all'alloggio tramite voucher ad Istanbul e Izmir. Circa 110 persone sono state ospitate nei locali di Caritas Anatolia e 120 a Mersin, dove hanno potuto beneficiare di attività educative per bambini e di pasti caldi. Allo stesso tempo gli operatori della Caritas si sono attivati per sostenere le attività della diocesi.
- **Distribuzione di kit alimentari, igienici e vestiti**, inclusi, per i mesi di febbraio e marzo, anche articoli per l'inverno (coperte, stufe) nella provincia di Hatay (in particolare nei distretti di Iskenderun, Samandağ e Antakya). In totale 875 pacchi alimentari per persone singole e 2.222 pacchi alimentari per famiglie sono stati distribuiti in Anatolia, mentre i centri di ascolto di Istanbul e Izmir hanno distribuito 309 voucher alimentari per sfollati interni, 209 ad Istanbul e 100 ad Izmir. Sono stati donati 182 pacchi di pannolini e 4.140 kit igienici a Iskenderun. Sono stati distribuiti ulteriori voucher per acquistare articoli invernali (vestiti, coperte, cuscini, lenzuola) in tutte e tre le diocesi per un totale di 245 in Anatolia, 247 ad Izmir e 202 ad Istanbul.
- **Fornitura di pasti caldi**: il quantitativo di pasti forniti al giorno variava a seconda del numero di persone negli alloggi di emergenza. In totale, sono stati preparati 26.037 pasti per circa 230 beneficiari unici a Mersin e Iskenderun, di cui 17.358 pasti cucinati per pranzo e cena e 8.679 colazioni, di cui 6.280 come parte del progetto RRA.
- **Monitoraggio** post-distribuzione e continua analisi dei bisogni.

#### A MERSIN E ISKENDERUN:



Nel mese di giugno un ulteriore operatore di Caritas Italiana si è aggiunto al team, per accompagnare la Caritas di Anatolia nelle attività di risposta all'emergenza sul campo.

Con l'aumento delle temperature e la carenza di acqua potabile, le condizioni igieniche e sanitarie si sono aggravate. Caritas Italiana ha supportato i seguenti programmi specifici di Caritas Turchia che hanno permesso di tamponare alcune esigenze impellenti:

- **Distribuzione di kit igienici** nel campo per sfollati di Ovakent, dove in totale sono state raggiunte 450 famiglie.
- **Installazione di dispositivi di purificazione dell'acqua** nei campi di Iskenderun e Ovakent: l'installazione dei purificatori permetterà a circa 3.000 famiglie sfollate di accedere senza difficoltà all'acqua potabile.
- **Distribuzione di acqua** nei campi informali per sfollati a più di 3.000 famiglie in Hatay.

Caritas Italiana ha inoltre sostenuto due ONG locali attive a Gaziantep e Kilis, zone già precedentemente in difficoltà e ulteriormente danneggiate dal terremoto:

- **AIYD, AMAL İNSANI YARDIM DERNEĞİ**, e il progetto "Supporto alla popolazione affetta dal terremoto in Turchia attraverso sensibilizzazione ad ampio spettro nei settlement informali", che comprende attività di supporto psicosociale per adulti e minori accolti nei campi per sfollati nelle periferie di Gaziantep e Kilis. Il progetto ha durata di tre mesi e si propone di raggiungere un totale di 4.560 bambini nei child friendly spaces, di organizzare attività di supporto scolastico per 3.600 bambini e attività di supporto psicosociale per 4.512 bambini e 480 adulti. Verranno

organizzate sessioni di sensibilizzazione per 360 adulti.

- **KIDS RAINBOW** e il progetto "Rafforzare l'azione di protezione a bambini rifugiati e terremotati in Turchia", della durata di dodici mesi, che punta a dare opportunità di socializzazione, ad organizzare attività di educazione informale e ludico-ricreative che coinvolgono direttamente anche i genitori, al fine di sostenere l'intero nucleo familiare. Si propone di raggiungere un totale di 110 bambini con le loro famiglie.

L'inizio della seconda fase di risposta all'emergenza ha coinciso con l'avvio a giugno di quest'anno di un secondo Progetto di risposta all'emergenza della durata di dodici mesi che coprirà i bisogni fino a maggio 2024 con l'obiettivo di garantire aiuti ad oltre 38.000 persone.

Le attività principali sono le seguenti:

- **Miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni sfollate** nei campi attraverso la fornitura di strumenti per contrastare il disagio abitativo (condizionatori, ventilatori, ecc.) e l'installazione di 120 container nel villaggio di Ovakent.
- **Agevolare l'accesso al cibo** tramite la distribuzione di pacchi alimentari/voucher alimentari, in collaborazione con la Mezzaluna Rossa.
- **Promuovere un miglioramento delle condizioni igieniche** attraverso l'installazione di una lavanderia in un campo per sfollati nella provincia di Hatay e la distribuzione di kit igienici/voucher.
- **Agevolare l'accesso ad articoli non alimentari** necessari: distribuzione di voucher per vestiti, di ventilatori e altri apparecchi necessari per affrontare le temperature dell'estate e dell'inverno.
- **Fornire un sostegno per l'acquisto di materiale scolastico.**
- **Accrescere le competenze di Caritas Turchia** nella risposta all'emergenza attuale ed eventuali emergenze future: formazioni specifiche sui temi del *Disaster Risk reduction*, gestione dello stress, coordinamento dei volontari/operatori impegnati nell'emergenza; supporto psicologico allo staff della Caritas in Turchia e adeguamento delle strutture di emergenza della Caritas in loco.

Oltre al sostegno a questo progetto, Caritas Italiana si è impegnata sin dall'inizio della crisi ad accompagnare Caritas Turchia nella gestione dell'emergenza, garantendo la presenza di operatori nel Paese e finanziando progetti specifici di "accompagnamento alla Caritas in Turchia nella risposta all'emergenza terremoto", che coinvolge principalmente la Caritas nazionale nella gestione complessiva dell'emergenza e nello sviluppo istituzionale, e "di sostegno alla Caritas diocesana dell'Anatolia" per rafforzare il suo impegno in questa emergenza di così grandi proporzioni.



#### IN ANATOLIA:

**PACCHI ALIMENTARI**

**875**

PERSONE SINGOLE

**2.222**

PER FAMIGLIE

**VOUCHER ALIMENTARI**

**209**

DISTRIBUITI A ISTANBUL

**100**

DISTRIBUITI A IZMIR

### Il piano nel lungo periodo

In Turchia Caritas Italiana si è impegnata con la Chiesa locale nelle seguenti attività, che vanno oltre alla presente emergenza:

- **Accompagnamento tecnico**, attraverso la presenza di operatori e volontari di Caritas Italiana nel lavoro di prossimità con la rete di Caritas Turchia per la progettazione, monitoraggio, valutazione degli interventi di assistenza umanitaria.
- **Supporto nel rafforzamento della rete** e collaborazioni con i principali enti ed istituzioni locali ed internazionali (come ad esempio agenzie ONU, UE e Mezzaluna Rossa), ivi comprese le ONG italiane impegnate localmente.
- **Sussidiarietà, generazione di reddito e lavoro** per la popolazione più vulnerabile: uno dei campi di maggiore interesse per la Caritas in Turchia, per il quale è richiesto l'accompagnamento di Caritas Italiana nello sviluppo di progettualità che favoriscano l'autonomia economica dei beneficiari, in particolare l'educazione professionale e lo sviluppo di attività generatrici di reddito. Caritas Italiana può contare, infatti, sull'esperienza sviluppata nel campo dell'Economia sociale nei Balcani (Progetto E.L.BA.).
- **Educazione**: l'organizzazione di attività di sostegno all'educazione (sia formale che non formale) rimane una delle aree di intervento prioritarie per Caritas Italiana e Caritas Turchia, in particolare per quanto riguarda il sostegno scolastico agli sfollati e ai rifugiati e migranti. Questo ha incluso attività di sostegno per l'affitto e le rette per gli studenti universitari, come anche l'organizzazione di attività di doposcuola per i minori. Le difficoltà poste dalle rigide normative locali, molto discriminanti nei confronti dei migranti e delle minoranze, rendono complesso un intervento della Chiesa locale. Ciononostante si stanno cercando soluzioni fattibili poiché rappresentano una delle priorità per gli sfollati.
- **Riabilitazione e ricostruzione**: non è stato possibile avviare per ora alcuna attività di ricostruzione poiché il governo turco non ha ancora dato l'autorizzazione a lavorare in questo settore. Tuttavia sono allo studio

alcune attività che potrebbero essere sostenute nei prossimi anni da Caritas Italiana e che riguardano proprio la ricostruzione e/o riabilitazione di alcuni edifici appartenenti a istituzioni con un forte valore sociale (come scuole ed ospedali).

- **Salute e benessere delle fasce più vulnerabili**: nei centri di ascolto e con lo staff di Caritas Turchia negli ultimi anni si è sempre più evidenziata l'importanza di sviluppare la componente di supporto psicosociale dei centri di ascolto diocesani, sia in termini di analisi dei bisogni del beneficiario, sia di formazione e assistenza degli stessi operatori. Un lavoro appena iniziato che ha bisogno di essere efficacemente promosso e sviluppato anche favorendo il trasferimento di competenze, strumenti e buone pratiche nel campo della salute mentale che l'Italia e la rete di Caritas Italiana può ampiamente contare.
- **Sostegno e mobilitazione della comunità locale**: in linea con la funzione pedagogica e di animazione della Caritas, questo è un ambito in cui lavorare per coinvolgere le piccole comunità cristiane e la popolazione locale nei diversi progetti che si stanno realizzando a favore dei migranti e degli sfollati. Attività di promozione del volontariato, la creazione e formazione di una rete di facilitatori che favoriscano il coinvolgimento comunitario, rafforzamento delle attività di analisi e ricerca sulle principali problematiche sociali che affliggono la popolazione turca attraverso la creazione di un osservatorio delle povertà e delle risorse.
- **Sviluppo organizzativo e programmazione strategica della Caritas in Turchia**: in maniera complementare con Caritas Europa e Caritas Internationalis, Caritas Italiana ha dato un contributo significativo nella riorganizzazione della Caritas locale, sia con la redazione del Piano strategico 2021-25 sia favorendo la nascita e la registrazione presso le autorità locali dell'associazione (Dernek) quale "braccio operativo" della Caritas in Turchia, necessario per poter agire efficacemente nel Paese. In quest'ottica e considerando l'accelerazione impressa dall'emergenza, è stato richiesto a Caritas Italiana di continuare in questo lavoro di accompagnamento con un'enfasi sulla formazione e lo sviluppo di competenze.



## Focus

### TURCHIA. Sfollati due volte: i profughi siriani in Turchia e l'azione Caritas

Il terremoto ha colpito aree al confine con la Siria caratterizzate da una forte presenza di rifugiati. Molti di questi, ora sfollati, sono andati a costruire campi informali che lo Stato turco di volta in volta ha deciso di dismettere. Altri migranti/rifugiati sono stati deportati fuori dal Paese. Altri ancora si sono trasferiti, insieme agli altri terremotati, nelle città della Turchia fuori dall'area colpita dal sisma, andando ad aumentare di molto i numeri delle centinaia di migliaia di rifugiati già presenti nelle periferie di Istanbul, Ankara e Izmir.

La crisi economica, unita alle difficili condizioni delle vittime del terremoto, ha acuito ulteriormente il rischio di conflitto sociale tra popolazione locale e quella rifugiata. Insieme alle minoranze, i migranti/rifugiati costituiscono la fascia più fragile della popolazione, a rischio di discriminazione, abuso e sfruttamento. Caritas Italiana sostiene da molti anni i progetti di Caritas in Turchia per lo sviluppo di interventi in questo ambito, per garantire in particolare assistenza sanitaria di base, supporto psicosociale, formazione professionale e avvio di attività generatrici di reddito, educazione (favorendo scolarizzazione e contrastando l'abbandono scolastico), tutela e protezione (specialmente di donne a rischio di violenza e bambini spesso vittime di lavoro minorile e matrimoni precoci).



## La voce delle comunità

in Siria

### Vogliamo continuare a supportare le comunità

*Riad Sargi è il direttore di Caritas Siria. Questa è la sua testimonianza rispetto alla risposta della Caritas all'emergenza nell'immediato post-terremoto. È anche un appello alla comunità internazionale perché le sanzioni imposte alla Siria vengano rimosse, per facilitare l'azione degli aiuti alla popolazione civile.*

“La mattina del 6 febbraio il Nord della Siria è stato scosso da un violentissimo terremoto. Tre città fondamentali della nostra Terra sono state colpite profondamente dagli effetti del sisma: Aleppo, Lattakia e Hama. Da subito Caritas Siria si è attivata per rispondere ai bisogni delle comunità distribuendo, grazie alla rete delle Caritas regionali disposte nei territori, generi di prima necessità, in particolare alimenti, kit igienici, materassi, lenzuola. Le chiese, i vescovadi e i patriarcati hanno aperto le loro porte per accogliere le persone spaventate, rimaste senza casa e la Caritas si è impegnata a portare gli aiuti in questi luoghi di accoglienza e nei rifugi temporanei, allestiti dal governo. Grazie alla rete internazionale delle Caritas è stato possibile lanciare un appello di emergenza per provvedere alla riparazione tempestiva di case, scuole e al pagamento degli affitti per molte famiglie sfollate costrette a cercare un nuovo tetto sopra la testa. Ora sono passati diversi mesi dal terremoto. Guardando al futuro vogliamo continuare a supportare le nostre comunità sofferenti, sicuramente fino al prossimo anno. Migliaia di persone non

possono fare ritorno alle loro case perché esse hanno riportato danni strutturali e sono pericolanti. Noi di Caritas Siria chiediamo che vengano rimosse le sanzioni imposte al nostro Paese per poter aiutare in libertà un popolo colpito dalla duplice disgrazia della guerra e del terremoto”.

#### Ho bisogno di cure

**Yasmine Halalish, 45 anni, vive ad Aleppo ed è madre di tre figli, tra cui una bambina autistica di nome Raneem.**

“Ricordo bene quel giorno. Avevamo ancora l'elettricità a disposizione, mi sono alzata, ho messo il telefono in carica e quando stavo tornando a dormire, mio marito mi ha detto di smettere di scuotere il letto! Gli ho detto che non ero io, allora è saltato giù dal materasso e ha gridato: Ziza! Terremoto! ed è corso a svegliare i bambini. Ci siamo vestiti velocemente e siamo scesi subito in strada”.

Così racconta Yasmine Halalish, mamma di tre figli: Raneem, con bisogni speciali, Tasneem e Mouhammad Moustafa.

“La Caritas ha distribuito alimenti, molti dei quali in scatola, kit igienici e vestiti. Nelle prime settimane dopo il terremoto avevamo molta paura a tornare a casa e mangiavamo cibo in scatola,

come legumi, zuppe pronte, perché quegli alimenti non erano deperibili, visto che non avevamo un frigorifero a disposizione. Molto importanti e utili sono stati e continuano a essere i kit per l'igiene per la nostra cura e dignità di persone, nonostante i disastri della guerra e del terremoto”.

“Raneem, mia figlia, è una bambina autistica”, continua Yasmine. “La maggior parte delle volte è turbata e arrabbiata. A volte non riesco a gestirla. Qualche mese fa l'abbiamo portata dal medico che le ha diagnosticato un disturbo nello spettro autistico. Prende ogni giorno la sua medicina. A volte la Medicine Bank ci fornisce i medicinali ma altre volte non li ha a disposizione. Il costo delle pillole è tra le 60 e le 70mila lire siriane e lo stipendio da pensionato di mio marito è di 105mila. È una situazione ingestibile per noi”.

Yasmine chiude così il suo racconto: “Anche io ho bisogno di cure. Ho la febbre mediterranea, soffro di dolori addominali, eruzioni cutanee, pleurite, febbre elevata. Sono stanca delle medicine e dei medici... ho bisogno di cure”.

#### È come tornare a essere padre

**Ahmed Kurdi è un fabbro, originario di Aleppo est. La guerra gli ha strappato un figlio e il terremoto lo ha allontanato dal suo lavoro di sempre.**

*Ma Ahmed non si è arreso e ha scelto ancora una volta la vita. Questa è la sua storia.*

Gli occhi di ghiaccio di Ahmed sono un ossimoro sensoriale. Non gelano lo sguardo, ma creano un leggero tepore all'altezza del cuore di chi li incrocia. Non cristallizzano, come Medusa, nella paura sgomenta di un istante, ma sembrano piuttosto portatori di un amore che libera.

Ahmed è un musulmano di Aleppo. Dopo quasi tredici anni di guerra vive ancora nella parte est della città, ma il conflitto armato e l'assedio che per anni hanno soffocato la storica città siriana lo hanno costretto a lasciare la propria casa e la propria officina, disintegrate dai bombardamenti aerei. Ahmed non ha scelto la guerra, è la guerra che ha scelto lui, in un'equazione asimmetrica che lo ha privato del suo lavoro di fabbro, distruggendo il laboratorio. Gli ha strappato il figlio, morto per un proiettile conficcato nel cuore mentre combatteva nelle file dell'esercito lealista. Una delle tante vittime della guerra, “martiri” rinchiusi in un paradiso ideologico senza redenzione. La vita di Ahmed come quella di milioni di siriani ha subito molte scosse emotive nel corso degli ultimi, lunghissimi, dodici anni di conflitto. Poi è arrivata anche la scossa di terremoto che ha distrutto case e sepolto vite. Vite che silenziosamente si erano nascoste allo sguardo di fuoco della guerra, nella speranza che

la morte si dimenticasse ancora una volta di loro. Ahmed ha aderito al progetto “Rise” di Caritas Siria e Caritas Italiana, volto alla riabilitazione di attività economiche danneggiate dal sisma e alla creazione di posti di lavoro per giovani siriani disoccupati. Giovani che saranno accolti nella sua bottega per imparare il mestiere. “Per me è come tornare a essere padre”, racconta Ahmed. “Mio figlio Mohammed aveva la loro età quando è stato ucciso. Il fatto di accogliere nella mia bottega giovani come Mohammed, è un'occasione preziosa per riconnettermi alla dimensione di una genitorialità troncata di netto dalla guerra”. “Questa esperienza offre ai ragazzi la possibilità di ricostruirsi o, meglio, di costruirsi una vita, grazie a un mestiere. Impareranno a realizzare arredi e mobili di design”, prosegue Ahmed. “Sono molto felice di collaborare a un progetto della Caritas, un'organizzazione cristiana. È un segnale importante perché dobbiamo comunicare che la guerra nel mio Paese non è una guerra fra musulmani e cristiani. Siamo sempre stati fratelli, soprattutto nella città di Aleppo. In Siria negli ultimi anni è successo di tutto: guerra, Covid, povertà, colera e ora anche il terremoto. Manca solo l'invasione degli alieni”, dice Ahmed ridendo. “Ma tutto questo non potrà toglierci la dignità di uomini, la volontà di rimanere umani. Questa è la nostra vera sfida, la nostra battaglia”.



# La voce delle comunità

in Turchia

## Risvegliare il desiderio di aiutare

**Giulia Baleri**, operatrice di Caritas Italiana a Iskenderun, da marzo 2023 supporta Caritas Anatolia nei progetti di risposta all'emergenza del terremoto e nei progetti a lungo termine a sostegno delle comunità colpite.

“Sono arrivata per la prima volta a inizio marzo, un mese dopo il terremoto, e la cosa che continuamente mi stupisce è la forza, straordinaria, della gente. Nonostante la drammaticità della situazione che ogni giorno viene ricordata dall'infinita distesa di macerie, la vita continua: le città sono popolate, i parchi pieni e le persone sorseggiano insieme il tè fuori dalle case semidistrutte, magari recuperando i pochi averi rimasti. Non ho mai sentito da parte della popolazione, negli atteggiamenti, la tragicità del momento. Per me è fondamentale riuscire a comunicare che il disastro è stato davvero di proporzioni enormi: ogni volta che cammino per strada, per esempio nella città di Antiochia, non riesco ad abituarci alla quantità di macerie che vedo, al numero di camion che fanno avanti e indietro tutti i giorni cercando di portare via quanti più detriti possibili. Credo che all'estero se ne sia parlato troppo poco, rispetto all'entità reale del danno. Vorrei che le voci, le storie di chi ha subito la violenza del sisma, possano raggiungere quante più persone possibili, risvegliando attraverso il ricordo il desiderio di aiutare”.



## Mettersi al servizio degli altri

**John Sandredin** è il direttore della Caritas di Iskenderun, nella provincia di Hatay, l'area più colpita dal terremoto dove si è manifestato il 36% dei danni totali. Il racconto della mobilitazione di una comunità capace di ritessere, grazie alla solidarietà, il tessuto sociale, lacerato dal terremoto.

“È difficile cogliere aspetti positivi in una situazione così complessa, dolorosa, ma è questo quello a cui sono chiamati i cristiani: cogliere e testimoniare la Speranza in tutte le situazioni della vita. Se il terremoto ha dolorosamente causato morti e distruzioni, siamo comunque riusciti a creare, nonostante la tragedia, unità e fratellanza nelle nostre comunità. Tante persone infatti, fin dal primo istante, hanno iniziato a venire alla chiesa mettendosi a disposizione. Voglio sottolineare che in moltissimi avevano perso la casa, ma hanno bussato alle porte della Caritas per mettersi a servizio degli altri. Il primo mese è stato sicuramente quello più duro, eppure sono stati sempre presenti 37 nuovi volontari “fissi” dalle 6.30 del mattino alle 23.00, ogni giorno per aiutarci a preparare i pacchi alimentari da distribuire alle famiglie. Un altro episodio bello è quello di alcuni rifugiati che erano stati in passato nostri beneficiari e che ora, in questa situazione di difficoltà, hanno realizzato fra loro una piccola colletta di prodotti e li hanno inviati a noi per la distribuzione. Queste sono cose bellissime che mostrano come il cuore dell'uomo non sia indifferente”.

## Siamo giovani, possiamo farlo

**Francesca Benenati**, operatrice della Delegazione regionale Caritas Toscana in missione in Turchia.

Nel villaggio di Ovakent, non molto distante da Iskenderun, i giovani hanno deciso di mettersi a servizio della comunità. Il loro pensiero è tanto semplice quanto disarmante: “Siamo giovani, siamo sani e vogliamo aiutare la nostra gente”. Ovakent non è un villaggio qualsiasi: popolato nella quasi totalità da afghani che nei primi anni '80 hanno lasciato il loro Paese in guerra per trasferirsi in Turchia, dove il governo di allora diede ai profughi la possibilità di ricominciare una nuova vita, rilasciando loro il permesso di soggiorno, a patto di ripopolare quell'area. Ora i giovani sono figli di seconda generazione degli

*esuli afgani, ragazzi e ragazze che nell'immediato post-terremoto hanno creato una fondazione in grado di rispondere rapidamente ai tanti bisogni, mettendo in campo progetti: una mensa, un depuratore d'acqua e la costruzione di ben 75 container per consentire alle famiglie di vivere in luoghi più comodi e dignitosi. Quello che segue è il racconto di Somsettin e Ahmed, rispettivamente il presidente dell'associazione Ovakent e il tecnico delle costruzioni.*

Somsettin e Ahmed sono due giovani ragazzi del villaggio di Ovakent, nel Sud-est della Turchia, colpito duramente dal terremoto che ha reso inagibile l'80% delle strutture.

I due ragazzi sono figli di seconda generazione, hanno all'incirca una trentina d'anni: "Siamo nati qui. È la terra dove i nostri padri e i nostri nonni sono venuti dall'Afghanistan nel 1982 e qui siamo cresciuti. Abbiamo fatto il percorso scolastico e l'università: io sono un ingegnere elettronico", racconta il primo, mentre Ahmed si è diplomato come tecnico delle costruzioni.

"Dopo il terremoto del 6 febbraio, noi giovani abbiamo pensato a cosa potessimo fare dato che il nostro villaggio è stato quasi completamente distrutto: il problema più grosso era soprattutto quello della mancanza di cibo. Quindi con chi si è messo a disposizione abbiamo allestito delle grandi pentole per strada e abbiamo iniziato a cucinare e offrire cibo a tutta la comunità".

Questo è stato il primo passo, ma i due giovani non si sono fermati lì. I bisogni erano e sono tuttora infiniti e così Ahmed e Somsettin hanno pensato a come mettere a disposizione le proprie competenze per poter fare di più e farlo bene. "Molte volte si vuole fare del bene, ma dal punto di vista burocratico non è semplice".

Consigliati e supportati da Caritas, hanno deciso di creare una fondazione, che consenta loro di sviluppare e implementare altre attività: "La nostra è una fondazione umanitaria e persegue lo scopo di aiutare gli altri creando posti di lavoro. Dobbiamo tenere presente che con il terremoto quasi l'80% del villaggio è crollato e molte persone sono andate via: eravamo più di 13.000 abitanti e ora siamo rimasti in pochi, meno di 9.000. Chi è restato ha perso il proprio lavoro e non ha niente da fare, quindi vogliamo realizzare progetti per creare occupazione, a partire dai mestieri che venivano esercitati prima del terremoto".

Emerge forte da parte loro la consapevolezza di poter aiutare in modo concreto. Il loro entusias-

mo e la loro determinazione sono contagiosi, tant'è che le adesioni alla fondazione aumentano ogni giorno e i due giovani possono contare sempre di più sul supporto del villaggio: "La comunità è molto sensibile: ora siamo 78 soci della fondazione, ma il numero delle nuove adesioni cresce quotidianamente. È un qualcosa che facciamo per noi e per il nostro popolo, non possiamo pretendere che siano solo gli altri a fare qualcosa. Siamo giovani, sani e lo possiamo fare", ripetono con convinzione.

In effetti, mentre parlano, la cucina comunitaria si è già messa in moto: sono circa le 19.00, il sole sta tramontando e i volontari della cucina hanno iniziato a scaldare i grossi pentoloni pieni di sugo per distribuire i pasti caldi. La cucina è costituita da un grosso stanzone, attrezzato con quattro grandi fuochi e due cappe enormi. In un soppalco sono stivate le scorte di cibo. Dall'ingresso principale i cuochi si affacciano, ricevendo le persone in coda.

I prossimi progetti che Ahmed e Somsettin intendono realizzare con la fondazione sono tutti relativi ai bisogni della comunità, con una particolare attenzione rivolta alla creazione di lavoro: restituire gli animali a chi li ha perduti, edificare un forno elettrico per cuocere il pane, costruire 75 container per permettere ad altre 75 famiglie di vivere in maniera più confortevole, installare un depuratore d'acqua e supportare le attività del laboratorio di cucito messo in piedi nel campo formale (quello governativo), a poche centinaia di metri da loro: "La costruzione dei container è un lavoro che siamo in grado di fare noi, con le nostre competenze e capacità, senza doverli acquistare da fuori e quindi risparmiando tanti soldi". Anche perché il disastro in tutto il Paese è enorme e vige una profonda incertezza. Il governo non ha ancora approntato un piano per la ricostruzione e la macchina degli aiuti non ha raggiunto tutte le vittime del terremoto. Per questo, ma soprattutto per un grande senso del dovere verso gli altri e verso la comunità, Ahmed e Somsettin pensano che il cambiamento e la ricostruzione debbano partire innanzitutto da loro stessi: "Per noi l'obiettivo più importante è risorgere da soli: non pretendiamo nulla dal governo o dagli aiuti esterni". Speranza e l'ormai abusato termine "resilienza" rischiano di essere parole vuote, se non sono animate dalla solidarietà, cuore e forza del popolo turco, una solidarietà necessaria per rialzarsi dalla catastrofe.



## Conclusioni e prospettive di lavoro

Come descritto nei capitoli precedenti, possiamo qui sintetizzare le prospettive di lavoro di Caritas Italiana che comprendono sia azioni che mirano a dare continuità agli interventi d'emergenza già avviati, sia progetti di riabilitazione, ricostruzione e sviluppo secondo approcci e tempistiche di medio-lungo periodo. Un elemento caratterizzante è quello della formazione e dell'accompagnamento delle Chiese locali, secondo il principio della sussidiarietà e della cooperazione fraterna, a rafforzamento delle capacità locali, per promuovere e valorizzare quanto già in essere e rafforzare i punti di debolezza e fragilità, a servizio dei più poveri. Questo comprende una serie di azioni di sviluppo organizzativo, programmazione e gestione delle attività, monitoraggio e valutazione delle stesse, di innovazione, di animazione e coinvolgimento comunitario, rendicontazione e comunicazione, di lavoro di rete e secondo criteri di sostenibilità, all'interno della programmazione pastorale delle Chiese locali.

In **Turchia** Caritas Italiana si è impegnata con la Chiesa locale nelle seguenti attività, che vanno oltre alla presente emergenza:

- aiuto umanitario di urgenza (distribuzione di aiuti umanitari, fornitura di beni di prima necessità, accoglienza dei terremotati sia direttamente nelle strutture della Chiesa locale sia attraverso contributi per gli affitti e le utenze di famiglie sfollate);
- attività che favoriscono l'accesso ad acqua

- potabile e igiene;
- attività di supporto psicosociale per adulti e minori;
- progetti per il sostegno al reddito e al lavoro per la popolazione più vulnerabile, educazione professionale e sviluppo di attività generatrici di reddito;
- educazione sia formale sia informale (incluse le minoranze);
- riabilitazione e ricostruzione;
- salute e benessere delle fasce più vulnerabili;
- sostegno e mobilitazione della comunità locale.

In **Siria** va sottolineato che il terremoto ha impattato in un contesto già martoriato da dodici anni di guerra. Proprio la regione del Nord ovest del Paese, che ha subito i danni maggiori del terremoto, è quella dove il conflitto è stato più drammatico e dove ancora si combatte. L'intervento pianificato ad oggi comprende le seguenti componenti:

- aiuto umanitario di urgenza;
- ricostruzione e riabilitazione del tessuto abitativo ed economico post-sisma;
- assistenza sanitaria di base e chirurgia di urgenza post-sisma;
- progetti di ricostruzione post-bellica;

- assistenza medica post-bellica;
- cucine popolari;
- progetto *"Come fiori tra le macerie"*: un centro giovani per la pace e riconciliazione, a Damasco, sorto dalla collaborazione tra Caritas Italiana e Caritas Siria, che offre percorsi per favorire il dialogo attraverso la formazione, laboratori di artigianato e attività aggregative. Ad oggi il centro è stato frequentato da più di 200 ragazze e ragazzi, di diversa appartenenza politica e religiosa. Ora si intende rafforzare ed ampliare questa iniziativa.

Grande la solidarietà della popolazione italiana che ha affidato alla Caritas risorse, in parte già spese e impegnate. La CEI ha dato subito un contributo di 1,5 milioni di euro. Questi fondi consentiranno di finanziare gli interventi già previsti e quelli da programmare nei prossimi mesi e anni. Le progettualità di Caritas Italiana prevedono anche la presenza, nei prossimi anni, di operatori in loco, che lavoreranno a fianco delle Caritas locali. La peculiarità di un approccio che va oltre l'emergenza comporta un flusso di fondi in uscita graduato. Si tratta sempre di percorsi nel medio e lungo periodo, volti alla ricostruzione non solo di edifici e strutture, ma soprattutto di comunità vive e capaci di prendere esse stesse in mano il proprio futuro.

*Lo specchio che segue rende conto dei fondi raccolti, di quelli spesi (comprendono le somme inviate ai partner in loco) e di quelli impegnati (in progetti da attuare man*

*mano che se ne creano le condizioni). Le spese "trasversali" a Siria e Turchia sono state equamente distribuite tra le uscite calcolate per i due Paesi.*

## ENTRATE

**11.822.000,20** → **1.500.000,00**  
 TOTALE DI CUI DALLA CEI

## IMPEGNATO

**2.914.846,25**  
 TOTALE

**1.449.703,12**  
 PER LA SIRIA

**1.465.143,13**  
 PER LA TURCHIA

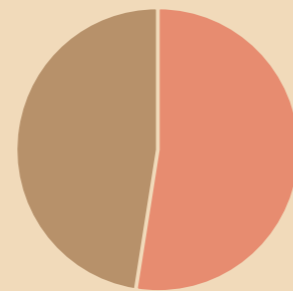


## SPESO

**2.731.563,25**  
 TOTALE

**1.436.720,13**  
 PER LA SIRIA

**1.294.843,12**  
 PER LA TURCHIA



A cura  
dell'Ufficio Comunicazione  
di Caritas Italiana

Foto credits  
Caritas Internationalis,  
Caritas Italiana e Delegazione regionale  
Caritas Toscana

Progetto grafico e impaginazione  
Dayana Tempesta  
— Mediagraf lab

©2023 CARITAS ITALIANA  
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare a ottobre 2023  
presso Mediagraf S.p.A.  
Viale della Navigazione Interna, 89  
35027 Noventa Padovana - PD



*“Negli occhi di chi ho incontrato ho visto sofferenza e morte,  
ma anche sogni, desiderio di futuro.”*

Don Marco Pagniello, direttore Caritas Italiana